

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Corriere

di: *Milano*

del: *8-IX-40*

APPELLO AL GOVERNO ELVETICO

«Riformare le leggi per gli stranieri»

GINEVRA, 8 settembre

Centocinquanta personalità della Svizzera tedesca — professori, sindacalisti e autorità comunali e cantonali — hanno rivolto al governo elvetico un appello che propone una profonda riforma dell'attuale legislazione alla quale sono sottoposti gli stranieri.

In un documento che porta il titolo «Dichiarazione sulla condizione degli stranieri in Svizzera», i firmatari dell'appello affermano che, per eliminare le tensioni esistenti fra svizzeri e stranieri, è necessario abolire — nei confronti di questi ultimi — le leggi che creano l'incertezza giuridica, psicologica e sociale. La dichiarazione reclama pertanto l'eliminazione delle ineguaglianze dinanzi alla legge che avvelenano i rapporti fra svizzeri e stranieri.

In particolare, i firmatari dell'appello chiedono: l'eliminazione dello statuto di stagionale; il ricongiungimento delle famiglie per qualsiasi categoria di lavoratore straniero; la concessione del permesso di soggiorno stabile dopo una permanenza di 5 anni (attualmente 10 anni per i lavoratori italiani); la possibilità per gli immigrati di esprimersi liberamente e di organizzarsi in partiti e associazioni legali; la creazione, a tutti i livelli politici, di organismi rappresentativi degli immigrati che le autorità dovrebbero consultare; il diritto di voto e di eleggibilità in materia religiosa e scolastica; — infine — conclude la dichiarazione — la naturalizzazione, resa artificialmente difficile da un procedimento amministrativo complicato, dovrebbe essere facilitata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avvenire

di:

Milano

del:

9-IX-70

**Svizzera: chiesta
una riforma
della legge
sugli stranieri**

GINEVRA, 8 settembre

Centocinquanta personalità della Svizzera tedesca — professori, sindacalisti, e autorità comunali e cantonali — hanno rivolto al governo elvetico un appello che propone una profonda riforma dell'attuale legislazione alla quale sono sottoposti gli stranieri.

In un documento che porta il titolo «dichiarazione sulla condizione degli stranieri in Svizzera», i firmatari dell'appello chiedono: l'eliminazione dello statuto di stagionale; il ricongiungimento delle famiglie per qualsiasi categoria di lavoratore straniero; la concessione del permesso di soggiorno stabile dopo una permanenza di cinque anni (attualmente dieci anni per i lavoratori italiani); la possibilità per gli immigrati di esprimersi liberamente e di organizzarsi in partiti e associazioni legali; la creazione, a tutti i livelli politici, di organismi rappresentativi degli immigrati che le autorità dovrebbero consultare; il diritto di voto e di eleggibilità in materia religiosa e scolastica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di:

Roma

del:

9-IX-70

CHIESTA UNA RIFORMA

Legislazione svizzera per gli operai stranieri

GINEVRA, 8

(Ansa) — Centocinquanta personalità della Svizzera tedesca — professori, sindacalisti e autorità comunali e cantonali — hanno rivolto al governo elvetico un appello che propone una profonda riforma della attuale legislazione alla quale sono sottoposti gli stranieri.

In un documento che porta il titolo "Dichiarazione sulla condizione degli stranieri in Svizzera", i firmatari dell'appello affermano che per eliminare le tensioni esistenti fra svizzeri e stranieri è necessario abolire, nei confronti di questi ultimi, le leggi che creano l'incertezza giuridica, psicologica e sociale. La dichiarazione reclama pertanto l'eliminazione delle ineguaglianze dinanzi alla legge che avvelenano i rapporti fra svizzeri e stranieri.

Nei particolari, i firmatari dell'appello chiedono: la eliminazione dello statuto di stagionale, il ricongiungimento delle famiglie per qualsiasi categoria di lavoratore straniero, la concessione del permesso di soggiorno stabile dopo una permanenza di cinque anni (attualmente dieci anni per i lavoratori italiani), la possibilità per gli immigrati di esprimersi liberamente e di organizzarsi in partiti e associazioni legali, la creazione — a tutti i livelli politici — di organismi rappresentativi degli immigrati che le autorità dovrebbero consultare, il diritto di voto e di eleggibilità in materia religiosa e scolastica; infine, conclude la dichiarazione, la naturalizzazione, resa artificialmente difficile da un procedimento amministrativo complicato, dovrebbe essere facilitata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

dell:

9-IX-46

IL MONDO IN ANSIA PER GLI OSTAGGI

Liberati due italiani passeggeri del jet svizzero

Si tratta di un genovese e di un napoletano che si recavano a New York quando i pirati hanno dirottato il « DC-8 » - Stanno bene e sono ospiti di un albergo ad Amman

Anche due italiani, un genovese ed un napoletano residente a Milano, sono rimasti vittime della « notte brava » dei pirati arabi nei cieli dell'Europa e del Medio Oriente. Erano diretti a New York, l'uno per affari e l'altro per diporto, ed avevano preso posto sul « DC-8 » della compagnia elvetica « Swissair » quando il « commando » palestinese ha assunto, armi alla mano, il controllo dell'apparecchio costringendo il pilota a mutare la rotta e a dirigersi verso la Giordania.

La vicenda del « DC-8 » svizzero non è ancora risolta. L'aereo, parcheggiato su un campo d'emergenza nel deserto controllato dai guerriglieri e dalle forze irachene che appoggiano in Giordania l'attività dei palestinesi, è in ostaggio, con numerosi passeggeri a bordo, dei pirati arabi; cassette di dinamite sono state caricate all'interno della carlinga pronte ad essere fatte esplodere qualora le condizioni ultimative indirizzate dal « Fronte popolare per la liberazione della Palestina » ai Governi occidentali, non venissero accolte. Una situazione drammatica, una sorte incerta per quei passeggeri « selezionati » dai guerriglieri e che non hanno avuto il permesso di abbandonare il « DC-8 ». Si tratta, in particolare, di persone di nazionalità svizzera tedesca o israelita. Gli altri, compresi i due italiani, Giam-

paolo Recagno Binda e Arnaldo Palumbo, sono stati invece fatti scendere e trasferiti all'Hotel Intercontinental di Amman a bordo di automezzi militari giordani.

La notizia che anche due nostri connazionali si trovano coinvolti nel più colossale e drammatico atto di pirateria aerea mai compiuto, si è avuta ieri pomeriggio quando il dottor Giampaolo Recagno Binda ha potuto mettersi in contatto telefonico con la sua famiglia per annunciare di stare bene e di trovarsi sano e salvo in un grande albergo di Amman. Successivamente, il genovese ha anche fatto pervenire sue notizie, tramite telex, alla compagnia marittima Poole Sterni, presso la quale lavora, comunicando: « Tutto bene, per proseguire viaggio attendiamo decisioni "Swissair". Probabile Beirut-Zurigo. Siamo tuttora privi di passaporti e di bagaglio. Città molto rumorosa ». Con questa ultima frase, il dottor Recagno Binda intendeva forse riferirsi alle sparatorie per le vie della capitale giordana tra reparti di guerriglieri e forze armate di Re Hussein, sparatorie che sono continuate sin da ieri notte quando, finalmente, tra palestinesi e Governo è stato raggiunto un nuovo accordo per porre fine alle loro sanguinose controversie. In serata, si è fatto vivo pure Arnaldo Palumbo, nato 38 anni fa a Torre del Greco

na domiciliato a Milano dove abita in un vecchio caseggiato di via Ricordi 26, insieme alla moglie, signora Ariana, alla madre e ai due figliuoli Alessandro e FedERICA. Si era recato a Zurigo per farsi visitare da uno specialista di malattie epatiche e,

dato che le notizie del medico erano state soddisfacenti, aveva deciso di « andare a vedere » New York; non sapeva che la sua « avventura » avrebbe dovuto concludersi in altro modo, ma, fortunatamente, bene. Il Palumbo, il quale è impiegato da anni presso l'ufficio informazioni della stazione centrale di Milano, è stato intervistato dalla Radio italiana durante un collegamento diretto con Amman e permesso dalle autorità giordane. Egli ha precisato che « l'atterraggio è stato difficile perché il campo di aviazione non era illuminato; la pista, inoltre, era di sabbia, anche se indurita ». « Come è stato il trattamento a bordo da parte dei guerriglieri? », gli è stato chiesto. « Debbo dire che i fedayn ci hanno trattato con umanità e molta gentilezza. Sono stati veramente, anche se armati, gentili. Ci hanno offerto da mangiare, da bere e ci permettevano di fare tutto, però sempre sull'aereo; non si poteva scendere. Sono rimaste

a bordo dell'aereo una quarantina di persone. » « Adesso, in albergo, che cosa aspettate? Cosa vi hanno detto che dovete fare? » « Per prima cosa ci hanno vaccinato contro il colera e adesso aspettiamo. E' arrivata la Croce Rossa e ci ha detto che farà da intermediaria perché chiamata dalle Nazioni in causa. »

In attesa dell'esito delle numerose e drammatiche trattative in corso, le nostre autorità diplomatiche si sono messe subito in contatto con i due italiani lasciati liberi dai guerriglieri e si sta provvedendo a fornire nuovi passaporti tanto al Recagno quanto al Palumbo. Se tutto andrà bene, potranno ripartire per l'Italia entro un paio di giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Renascenza di: Roma del: 9-11-40

IL «DC8» DELLA SWISSAIR DIROTTATO IN GIORDANIA

Anche due italiani fra gli ostaggi liberati ad Amman

Due italiani hanno vissuto, con gli altri passeggeri, la drammatica odissea del «DC-8» della Swissair dirottato da un «commando» palestinese sulla pista dell'aeroporto militare di Zerka nel deserto giordano: sono l'impiegato milanese Arnaldo Palumbo e il genovese Giampaolo Recagno, i quali figurano nel gruppo dei 120 ostaggi già liberati dai guerriglieri lunedì sera ad Amman. I due italiani si trovano ora in un albergo della capitale giordana in attesa di poter rientrare in Patria.

Le loro condizioni sono buone e Recagno ha già potuto rassicurare telefonicamente i familiari. Anche Arnaldo Palumbo, sia pure indirettamente, tramite un collegamento da Amman per una intervista con il «Giornale Radio», ha potuto dare conferma delle sue buone condizioni. «L'atterraggio — ha detto Palumbo — è stato difficile perché il campo di aviazione non era illuminato; la pista inoltre era di sabbia, anche se sabbia dura». «Com'è stato il trattamento a bordo da parte dei guerriglieri?» gli è stato chiesto. «Debbo dire che i Fedayn ci hanno trattato con umanità e molta gentilezza. Sono stati veramente, anche se armati, gentili. Ci hanno offerto da mangiare, da bere e ci permettevano di fare tutto, però sempre sull'aereo; non si poteva scendere. Sono rimaste a bordo dell'aereo una quarantina di persone tra americani e svizzeri».

Arnaldo Palumbo è un impiegato statale di 38 anni. E' originario di Torre del Greco, in provincia di Napoli, ma risiede a Milano, in un vecchio caseggiato di via Ricordi 26. Abita con la madre, la moglie Adriana, 28 anni, impiegata, e i loro due figli: Federico, di 5 anni, e Alessandro, di 3. I bambini non si erano resi conto della drammatica avventura

corsa dal loro papà; neppure quando, questa mattina, un funzionario della compagnia di bandiera svizzera si era recato a casa loro per portare la buona notizia della liberazione. Ma qualche cosa hanno capito nel pomeriggio in seguito alle numerose telefonate ricevute dalla madre; non sanno cos'è accaduto, ma vogliono rivedere presto il loro papà. «Si' era messo in malattia, a causa del suo fegato in cattive condizioni», racconta la moglie dopo qualche reticenza, «e domenica era partito per Zurigo, per farsi visitare da uno specialista di malattie epatiche». Ma del proseguimento del viaggio del marito, con intenzioni di raggiungere gli Stati Uniti, non sa assolutamente nulla.

L'altro italiano protagonista della drammatica avventura è, come s'è detto, il dott. Giampaolo Recagno, genovese, funzionario dell'Agenzia marittima «Paolo Scerri» con sede in piazza Portello 10.

Mentre i familiari stavano vivendo momenti d'ansia, l'«ostaggio» è riuscito a mettersi in contatto telefonico: «Sta bene, non preoccupatevi per me. Sono alloggiato all'albergo "Intercontinental" di Amman. Mi hanno sequestrato il passaporto e perciò sono nella impossibilità di ritornare. Ho già preso contatto con le autorità diplomatiche italiane per avere un nuovo passaporto. Appena espilate le pratiche necessarie ritorno a casa. Non sarà prima di due giorni. Ho vissuto un'avventura piuttosto movimentata». Il colloquio sul filo del telefono s'è interrotto a questo punto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Messaggero di Roma del 8-IX-40

Contro la legge sindacale le Trade Unions britanniche

E' stata decisa all'unanimità la non collaborazione con il governo conservatore

Londra, 8 settembre

Il primo attacco frontale contro la nuova amministrazione conservatrice, da parte della massima organizzazione sindacale del Regno Unito —TUC— è avvenuto stamane nella seconda giornata dei lavori della conferenza di Brighton. Il congresso, all'unanimità, ha infatti votato contro la legge sindacale proposta dal governo, dando così via libera al Consiglio generale nella sua lotta contro qualsiasi forma di legislazione che limiti la libertà d'azione dei movimenti sindacali.

Il governo vede così crollare ogni speranza di poter ottenere la cooperazione dei sindacati nella politica di restrizioni salariali e nella legislazione sui rapporti industriali, argomento questo che provocò accesi dibattiti al congresso dello scorso anno con esponenti governativi presenti nell'esecutivo. Un rapporto del Consiglio generale redatto da Victor Feather ha aperto i dibattiti di stamane. A sottolineare ulteriormente la ferma intenzione dei sindacati

di resistere a qualsiasi «interferenza» governativa, Feather ha precisato che i sindacati non mirano ad una dimostrazione o ad una prova di forza, «ma se saremo costretti a giungere ad una tale situazione, è opportuno mettere in guardia gli autori di una tale provocazione perché troveranno un fronte sindacale deciso a mantenere il proprio punto».

Quanto al problema degli scioperi, non esistono —ha precisato Feather— formule magiche, legali o meno (alludendo in questo al rilevante numero di agitazioni) o riconosciuto sul piano sindacale, come quella che paralizza da più di un mese alla «GKN Sankey» la produzione di vitali parti per l'industria automobilistica britannica, ma è necessario trovare soluzioni adeguate a ciascuna industria. Altro ammonimento di Feather — sempre collegato direttamente allo sciopero della Sankey — è stato quello rivolto agli ideatori di agitazioni indipendenti che si riflettono negativamente su altri lavoratori. I quali, come nel

caso della Sankey, rimangono senza lavoro a causa della mancanza di materia prima per la catena di montaggio, fornita dall'industria di Wellington alle principali industrie del Regno Unito. Anche in questo caso come nel fermo atteggiamento adottato oggi dal Congresso contro l'imposizione di una qualsiasi legislazione sindacale da parte del governo, il fronte sindacale intende schierarsi compatto contro le ingiuste discriminazioni adottate contro alcuni gruppi di lavoratori, non ammettendo azioni unilaterali che non tengano conto dei riflessi su altri lavoratori. Azioni queste —come ha precisato Feather— che compromettono gravemente i principi di mutua assistenza e di responsabilità collettiva su cui s'impenna il movimento sindacale.

Altro accenno è stato fatto dal segretario generale alle giornate lavorative perdute a causa di scioperi: 6 milioni nei primi sette mesi dell'anno con un netto peggioramento rispetto alla percentuale dello scorso anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

9-11-45

Ordinata l'extradizione dagli S.U. del bandito siciliano Tommaso Buscetta

Il fuorilegge era stato condannato in contumacia a quattordici anni di reclusione per un conflitto a fuoco nel quale furono uccisi sette agenti e tre passanti

New York, 8 settembre. William Fleigelman, ufficiale inquirente federale per conto del Servizio immigrazione e naturalizzazione degli Stati Uniti, ha ordinato la deportazione in Italia di Thomas Buscetta, di 42 anni, ricercato in relazione alla strage in Sicilia in cui furono uccise dieci persone nel 1963. Il funzionario ha stabilito che Buscetta lasci il Paese entro undici giorni, salvo il ricorso in appello o la concessione da parte del giudice di una nuova udienza

sul caso del bandito siciliano. Tommaso Buscetta è stato condannato in contumacia in Italia perché ritenuto responsabile, insieme con altri fuorilegge siciliani, della morte di sette agenti di polizia e di tre passanti in uno scontro a fuoco a Palermo; dovrebbe scontare una condanna a quattordici anni di reclusione. Il Governo italiano ha accettato il procedimento di estradizione, quando è stato annunciato dalle autorità americane.

L'avvocato di Buscetta, Ele-

mer Fried, si è lamentato del fatto che il caso è stato discusso ad Hackensack e che lui non ha avuto sufficienti agevolazioni per consultarsi con il suo cliente e occuparsi di lui. Egli ha affermato che «il Governo ha in pratica reso necessario il mio ritiro». Fried aveva chiesto un aggiornamento per permettere a Buscetta di trovare un altro avvocato, ma Fleigelman ha respinto la richiesta, sostenendo che si era perso già troppo tempo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di:

Roma

dol:

8-IX-40

AL CONGRESSO DELLE TRADE UNIONS

I sindacati britannici rivendicano la completa libertà di movimento

Respinta la proposta di una legislazione governativa - Aumentate le ore di sciopero

LONDRA, 8.

(Ansa) - Il primo attacco frontale contro la nuova amministrazione conservatrice della massima organizzazione sindacale del Regno Unito — il TUC — è avvenuto stamane nella seconda giornata di lavori della conferenza di Brighton. Il congresso, all'unanimità, ha infatti votato contro la proposta legislazione sindacale governativa dando così via libera al consiglio generale nella sua lotta contro qualsiasi forma di legislazione che limiti la libertà d'azione dei movimenti sindacali.

Il governo vede così crollare ogni speranza di poter ottenere la cooperazione dei sindacati in restrizioni salariali o legislazioni nei rapporti industriali — argomento questo che provocò accesi dibattiti al congresso dello scorso anno con esponenti governativi presenti nell'esecutivo.

Un rapporto del consiglio generale redatto da Victor Feather ha aperto i dibattiti di stamani. A sottolineare ulteriormente la ferma intenzione dei sindacati di resistere a qualsiasi « interferenza » governativa Feather ha precisato che i sindacati non mirano ad una dimostrazione o ad una prova di forza « ma se saremo costretti a giungere ad una tale situazione è opportuno mettere in guardia gli autori di una tale provocazione perché troveranno un fronte sindacale deciso a mantenere il proprio punto. « Quanto al programma degli scioperi non esistono — ha precisato Feather — formule magiche, legali o meno (alludendo in questo al rilevante numero di agitazioni non riconosciute sul piano sindacale, come quella che paralizza da più di un mese alla « GKN Sankey » la produzione di vitali parti per l'industria automobilistica britannica), ma è necessario trovare soluzioni adeguate a ciascuna singola industria.

Altro ammonimento di Feather — sempre collegato direttamente allo sciopero della Sankey — è stato quello rivolto agli ideatori di agitazioni indipendenti che si riflettono negativamente su altri lavoratori. I quali come nel caso della Sankey, rimangono senza lavoro a causa della mancanza di materia prima per la catena di montaggio, fornita dall'industria di Wellington alle principali industrie del Regno Unito.

Anche in questo caso come nel fermo atteggiamento adottato oggi dal congresso contro l'imposizione di una qualsiasi legislazione sindacale da parte del governo, il fronte sindacale intende schierarsi compatto contro le ingiuste discriminazioni adottate contro alcuni gruppi di lavoratori, non ammettendo azioni unilaterali che non

tengano conto dei riflessi su altri lavoratori. Azioni queste — come ha precisato Feather — che compromettono gravemente i principi di mutua assistenza e di responsabilità su cui si impernia il movimento sindacale.

Altro accenno fatto dal segretario generale è stato alle giornate lavorative perse a causa di scioperi: 6 milioni nei primi sette mesi dell'anno con un netto peggioramento rispetto alla percentuale dello scorso anno.

« La Gran Bretagna è in una posizione molto migliore » ha detto, « quando si pensa alle giornate perdute per scioperi in Francia. Gli industriali italiani non hanno molte ragioni per felicitarsi della loro situazione ed in Germania le brevi interruzioni sono frequenti. Gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia hanno cifre relative agli scioperi ben superiori a quelle britanniche ».

Uno dei discorsi più importanti e più duri è stato quello del segretario generale del sindacato dei metalmeccanici « Amalgamated Union of Engineering Workers », Hugh Scanlon che ha attaccato il governo conservatore per la sua progettata legislazione sindacale.

La mozione presentata da Scanlon, che si oppone a qualsiasi imposizione legale nel settore della libertà sindacale è stata accettata praticamente all'unanimità. La mozione respinge completamente qualsiasi proposta di dare valore legale ai contratti collettivi e l'imposizione di tregue o « periodi di raffreddamento » prima degli scioperi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

9-IX-40

Soddisfazione a Tunisi per la visita di Moro

Tunisi, 8 settembre

Sotto il titolo « Una sana cooperazione » il quotidiano indipendente « La presse » dedica oggi un commento alla recente visita del ministro degli Esteri Moro in Tunisia.

« Tale visita — scrive il giornale — contribuirà sicuramente a rafforzare ulteriormente le normali relazioni esistenti tra Roma e Tunisi. La cooperazione tra l'Italia e la Tunisia è ormai destinata a conseguire risultati fruttuosi per entrambi i paesi. Certo il campo di cooperazione tra Roma e Tunisi non è stato esteso a tutti i settori, come sarebbe stato auspicabile, tuttavia, dopo la visita di Moro in Tunisia e quella che il ministro Masmoudi farà prossimamente in Italia, la cooperazione non potrà che maggiormente svilupparsi e completarsi ».

Dopo avere rilevato che la comprensione e l'amicizia hanno sempre caratterizzato tali relazioni, le quali non sono dovute al solo caso, ma motivate da numerosi fattori tra cui la storia e la vicinanza, il giornale prosegue: « Dopo il rafforzamento delle relazioni con la Francia, dopo il trattato storico firmato con Algeri, dopo i rafforzamenti dei vincoli bilaterali di cooperazione con la Libia, la Tunisia va sempre più rafforzando i vincoli di amicizia e di cooperazione con un altro paese del Mediterraneo: l'Italia. Tali vincoli sono l'espressione della tradizionale vocazione della Tunisia che per la sua storia e la sua geografia rimane sempre un anello di congiunzione tra Europa ed Africa e soprattutto costituisce un elemento di pace, di stabilità e di equilibrio nel bacino mediterraneo. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: **L'OSSERVATORE ROMANO** di:

del: **9/9/70**

A Brighton apertura dei lavori al congresso dei sindacati inglesi

La prima sessione è stata dedicata a interventi di introduzione ai prossimi dibattiti nei quali il problema più controverso è costituito dalla candidatura del Regno Unito al MEC

LONDRA, 8.

Il congresso annuale della centrale Sindacale britannica, il TUC, è iniziato ieri nella stazione balneare di Brighton con un ammonimento del suo presidente, sir Sidney Greene al Governo.

Nel suo discorso inaugurale sir Sidney ha ammonito il Governo affermando che «se non sarà molto attento nella sua politica sindacale si troverà di fronte ad una serie di aspre e prolungate agitazioni».

«Mentre non abbiamo alcun desiderio di provocare inutili scioperi», ha detto, «vogliamo dire chiaramente al Governo che spetta a lui decidere se volere buoni o cattivi rapporti con i Sindacati. Intendiamo resistere con ogni mezzo a qualsiasi tentativo di alterare drasticamente i nostri sistemi ed i nostri metodi. L'intenzione del Governo di introdurre misure per migliorare i rapporti tra industria, sindacati e lavoratori è una contraddizione. Tra i lavoratori ed i sindacati non vi è nulla da migliorare e si ha l'impressione che il Governo intenda inserire un cuneo tra i sindacati ed i loro aderenti».

Sir Sidney Greene ha poi sottolineato i pericoli della contrazione produttiva che ha provocato una riduzione della produttività ed un aumento della disoccupazione. Prima di concludere il suo discorso sir Sidney ha criticato l'atteggiamento del Governo nei confronti delle industrie nazionalizzate affermando che dovrebbe essere nell'interesse del Governo rafforzare queste industrie con maggiori investimenti.

Nella discussione — riferisce l'Ansa — il segretario generale del «Transport and General Workers Union», Jack Jones, ha dichiarato che vi è la possibilità di uno sciopero di protesta per la politica sindacale ed industriale del Governo. Il sindacato sta studiando la possibilità di indire una giornata nazionale di protesta per la politica del Governo, protesta che si concreterebbe in uno sciopero, praticamente generale, di 24 ore.

Successivamente i sindacati hanno iniziato l'esame dei problemi connessi ai rapporti tra i singoli sindacati per evi-

tare attriti e conflitti e per coordinare le tecniche di sciopero.

Il problema più controverso di tutto il congresso sarà quello della domanda britannica di adesione alla Comunità europea. Vari sindacati di sinistra intendono opporsi all'adesione aiutati dal «Transport and General Workers Union» che è decisamente contrario all'adesione. Questa mattina il Consiglio generale del TUC ha respinto con 16 voti contro 15 la mozione composita contraria all'adesione ed ha approvato la mozione che chiede un approfondito esame del problema.

La discussione sull'argomento, che si prospetta accanita, avrà inizio giovedì.

Altro intervento di rilievo al 102° congresso annuale del «TUC» è stato quello del segretario generale, Victor Feather, che ha presentato un elaborato rapporto del Consiglio generale sulla struttura, funzioni e attività della «Centrale» sindacale in cui si propone la creazione di un sistema di comitati industriali che controllino il reclutamento, le relazioni intersindacali, i negoziati collettivi, la struttura e i negoziati salariali. Feather ha precisato che vi è già stata una evoluzione sindacale nei confronti della loro politica, struttura e linea d'azione ed ha sottolineato che la partecipazione operaia sta riemergendo come uno degli obiettivi fondamentali del «TUC» e questa è la ragione per cui la Centrale sindacale intende modernizzare e sviluppare le procedure che consentano agli aderenti di svolgere un ruolo completo nel definire i problemi negoziabili e decidere livelli e mezzi per migliorare l'opera dei sindacati, fra cui l'uso dello sciopero. Questo mezzo — ha però sottolineato Feather — deve essere usato in modo intelligente e non isolatamente dato che «lo sciopero di un operaio può riflettersi negativamente sul lavoro di un altro».

La sessione di ieri è stata dedicata soprattutto ad interventi di apertura ai dibattiti dei prossimi giorni, di cui il problema più controverso è costituito dall'adesione britannica al MEC. Il Consiglio delle «Trades Unions» si è impegnato a presentare al congresso un rapporto dettagliato sul problema quan-

do verranno rese note le condizioni di adesione e su questa base verrà decisa una linea d'azione comune del fronte sindacale. Sulla formula europea hanno espresso pareri contrastanti il sindacato della «Amalgamated Union of Engineering» — pronunziatasi a favore di una politica di attesa in armonia con l'atteggiamento del Consiglio generale — e il «Transport Union» oppostosi recisamente all'ingresso nel MEC.

Fra i giudizi più illustrativi della complessità della struttura dei sindacati britannici vi è stato invece ieri quello del segretario generale dei dipendenti dei servizi postali, Jack Jones, secondo cui l'ostacolo fondamentale è costituito dal fatto che il movimento sindacale «cerca di risolvere i problemi di domani con il macchinario di ieri».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: **L'OSSERVATORE ROMANO** di:

del: **9/9/70**

L'entità dei beni italiani confiscati in Libia

TRIPOLI, 8.

Le valutazioni iniziali circa l'entità dei beni italiani confiscati in Libia oscillavano tra i 170 ed i 200 miliardi di lire. Calcoli più aggiornati fanno ora salire tale cifra a 400 miliardi circa. E' da notare che, oltre alle proprietà terriere, alle imprese ed alle proprietà edilizie (cui ha fatto riferimento anche il Presidente Gheddafi nel suo recente discorso) la confisca ha colpito circa duecentosettanta tra negozi e studi professionali (piccole imprese artigianali, depositi con pezzi di ricambio, farmacie, studi medici, di odontoiatria, legali, commercialisti ecc.) con merci, attrezzature e impianti non di rado per un valore di molti milioni.

Da vari giorni a Tripoli scarseggiano o mancano nei negozi (per esempio nelle farmacie) i prodotti italiani di cui vengono rapidamente esaurite le ultime scorte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di:

Torino

dell:

8-IX-40

STANNO BENE E SONO STATI PORTATI IN ALBERGO AD AMMAN

C'erano anche due italiani fra gli ostaggi

Renato Palumbo, milanese, è stato raggiunto per telefono dalla Rai, mentre Gian Paolo Recagno, di Genova, ha inviato un telegramma

Roma, 8 settembre

C'erano anche due italiani a bordo del «DC 8» della «Swissair» dirottato sull'aeroporto di Zarka, presso Amman, dai guerriglieri palestinesi. Si chiamano Renato Palumbo, un impiegato di Milano, e Gian Paolo Recagno Binda, un laureato genovese di 45 anni; entrambi sono stati fatti scendere dal jet e sono alloggiati all'hotel «Continental» di Amman.

Il giornale radio questa sera si è collegato telefonicamente con la capitale giordana e ha trasmesso la seguente intervista col Palumbo:

Giornale radio: «Ecco, mi può raccontare brevemente forse le ore più drammatiche, il momento dell'atterraggio nel deserto giordano? Cosa è avvenuto praticamente?»

Palumbo: «Praticamente l'atterraggio è stato difficile perché il campo di aviazione non era illuminato, e poi ha fatto l'atterraggio ma l'ha fatto difficile perché la pista era di sabbia, anche se sabbia dura, insomma».

Giornale radio: «Quale è stato il trattamento da parte dei guerriglieri a bordo?»

Palumbo: «Dunque, a bordo devo dire che i "feddayn" ci hanno trattato con umanità e con molta gentilezza. Sono stati veramente, anche se armati, molto gentili. Ci hanno offerto da mangiare, ci hanno fatto bere e ci permettevano di fare tutto, però sempre sull'aereo, non si poteva scendere».

Giornale radio: «Quanti era-

no quelli che sono rimasti a bordo dell'aereo?»

Palumbo: «Penso siano una quarantina fra americani e svizzeri».

Giornale radio: «Adesso li in albergo cosa aspettate, cosa vi hanno detto che dovete fare praticamente?»

Palumbo: «Prima ci hanno vaccinato contro il colera e adesso aspettiamo... E' arrivata la Croce Rossa che ci ha detto che fa da intermediaria perché chiamata dalle nazioni in causa».

Quanto al dottor Recagno, alle 13,40 un funzionario dell'ambasciata italiana ad Amman ha telefonato in casa dei familiari assicurandoli; il genovese si trova attualmente anch'egli alloggiato presso l'albergo «Continental» di Amman. E' stato visitato da un medico il quale lo ha trovato in buone condizioni.

Il dottor Gian Paolo Recagno Binda è nipote dell'armatore Mario Scerni titolare dell'omonima agenzia di viaggi di cui è direttore. E' appunto per questioni inerenti alla sua professione che era partito da Ginevra diretto a New York. E' stato proprio il professor Scerni a ricevere la telefonata.

Ad Amman, il dott. Recagno ha intanto spedito questo telex allo zio dott. Paolo Scerni: «Siamo in albergo, senza passaporto e senza bagagli. Tutto bene. Attendiamo avvenimenti. Città molto rumorosa». Il dott. Recagno si riferiva ai momenti in cui feddayn e soldati giordani si sparavano nelle strade.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: **IL MATTINO**

di: **NAPOLI**

del: **9/9/70**

La stampa tunisina esalta la cooperazione con l'Italia

TUNISI, 8 settembre

Sotto il titolo «Una sana cooperazione» il quotidiano tunisino indipendente «La Presse» dedica oggi un commento alla recente visita del ministro degli Esteri Moro in Tunisia.

«Tale visita — scrive il giornale — contribuirà sicuramente a rafforzare ulteriormente le normali relazioni esistenti tra Roma e Tunisi. La cooperazione tra l'Italia e la Tunisia è ormai destinata a conseguire risultati fruttuosi per entrambi i Paesi.

Certo il campo di cooperazione tra Roma e Tunisi non è stato esteso a tutti i settori, come sarebbe stato auspicabile, tuttavia, dopo la visita di Moro in Tunisia e quella che il ministro Masmoudi farà prossimamente in Italia, la cooperazione non potrà che maggiormente svilupparsi e completarsi».

Dopo avere rilevato che la comprensione e l'amicizia hanno sempre caratterizzato tali relazioni, le quali non sono dovute al solo caso, ma motivate da numerosi fattori, tra cui la storia e la vicinanza, il giornale così prosegue: «Dopo il rafforzamento delle relazioni con la Francia, dopo il trattato storico firmato con Algeri, dopo i rafforzamenti dei vincoli bilaterali di cooperazione con la Libia, la Tunisia va sempre più rafforzando i vincoli di amicizia e di cooperazione con un'altro Paese del Mediterraneo: l'Italia. Tali vincoli sono l'espressione della tradizionale vocazione della Tunisia che per la sua storia e la sua geografia rimane sempre un anello di congiunzione tra Europa ed Africa e soprattutto costituisce un elemento di pace, di stabilità e di equilibrio nel bacino Mediterraneo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL RESTO DEL CARLINO di: BOLOGNA del: 9/9/70

**Appello
al governo
pro stranieri
in Svizzera**

Ginevra, 8 settembre

Centocinquanta personalità della Svizzera tedesca — professori, sindacalisti, autorità comunali e cantonali — hanno rivolto al governo elvetico un appello che propone una profonda riforma dell'attuale legislazione, alla quale sono sottoposti gli stranieri. I firmatari dell'appello affermano che per eliminare le tensioni esistenti fra svizzeri e stranieri è necessaria l'eliminazione delle ineguaglianze dinanzi alla legge che avvelenano i rapporti fra di loro. Essi chiedono: l'eliminazione dello statuto di stagionale, il ricongiungimento delle famiglie per qualsiasi categoria di lavoratore straniero, la concessione del permesso di soggiorno stabile dopo una permanenza di 5 anni (attualmente 10 anni per i lavoratori italiani), la possibilità per gli immigrati di esprimersi liberamente e di organizzarsi in partiti e associazioni legali, la creazione, a tutti i livelli politici, di organismi rappresentativi degli immigrati, il diritto di voto e di eleggibilità in materia religiosa e scolastica; infine, facilitazioni per ottenere la naturalizzazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornu

di: *Milano* del: *9-IX-70*

APPELLO AL GOVERNO
ELVETICO

«Riformare
le leggi per
gli stranieri»

GINEVRA, 8 settembre

Centocinquanta personalità della Svizzera tedesca — professori, sindacalisti e autorità comunali e cantonali — hanno rivolto al governo elvetico un appello che propone una profonda riforma dell'attuale legislazione alla quale sono sottoposti gli stranieri.

In un documento che porta il titolo «Dichiarazione sulla condizione degli stranieri in Svizzera», i firmatari dell'appello affermano che, per eliminare le tensioni esistenti fra svizzeri e stranieri, è necessario abolire — nei confronti di questi ultimi — le leggi che creano l'incertezza giuridica, psicologica e sociale. La dichiarazione reclama pertanto l'eliminazione delle ineguaglianze dinanzi alla legge che avvelenano i rapporti fra svizzeri e stranieri.

In particolare, i firmatari dell'appello chiedono: l'eliminazione dello statuto di stagionale; il ricongiungimento delle famiglie per qualsiasi categoria di lavoratore straniero; la concessione del permesso di soggiorno stabile dopo una permanenza di 5 anni (attualmente 10 anni per i lavoratori italiani); la possibilità per gli immigrati di esprimersi liberamente e di organizzarsi in partiti e associazioni legali; la creazione, a tutti i livelli politici, di organismi rappresentativi degli immigrati che le autorità dovrebbero consultare; il diritto di voto e di eleggibilità in materia religiosa e scolastica; — infine — conclude la dichiarazione — la naturalizzazione, resa artificialmente difficile da un procedimento amministrativo complicato, dovrebbe essere facilitata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

l'Unità

di:

Roma

del:

9-10/XX/40

Svizzeri preoccupati per l'esodo degli stranieri

GINEVRA, 9

Centocinquanta personalità della Svizzera tedesca - professori, sindacalisti e autorità comunali e cantonali - hanno rivolto al governo elvetico un appello che propone una profonda riforma dell'attuale legislazione alla quale sono sottoposti gli stranieri.

In un documento che porta il titolo "Dichiarazione sulla condizioni degli stranieri in Svizzera" i firmatari dell'appello affermano che per eliminare le tensioni esistenti fra svizzeri e stranieri è necessario abolire, nei confronti di questi ultimi, le leggi che creano l'incertezza giuridica, psicologica e sociale. La dichiarazione reclama pertanto l'eliminazione delle ineguaglianze dinanzi alla legge che avvelenano i rapporti fra svizzeri e stranieri.

Nei particolari, i firmatari dell'appello chiedono: l'eliminazione dello statuto di "stagionale"; il ricongiungimento delle famiglie per qualsiasi categoria di lavoratore straniero; la concessione del permesso di soggiorno stabile dopo una permanenza di cinque anni,

(attualmente dieci anni per i lavoratori italiani); la possibilità per gli immigrati di esprimersi liberamente e di organizzarsi in partiti e associazioni legali; la creazione, a tutti i livelli politici, di organismi rappresentativi degli immigrati che le autorità dovrebbero consultare; il diritto di voto e di eleggibilità in materia religiosa e scolastica; infine, conclude la dichiarazione, la naturalizzazione, resa artificialmente difficile da un procedimento amministrativo complicato, dovrebbe essere facilitata.

Questa iniziativa segue di pochi giorni la notizia del forte calo della presenza di Gastarbeiter (così vengono chiamati i lavoratori stranieri nella Confederazione Elvetica) dopo le ferie estive. Si è parlato del 30 per cento di assenze. Si tratta di un caso, ovviamente. Ma è un'altra voce, di carattere umanitario, che si aggiunge alle proteste avanzate da anni da parte degli imprenditori, in grave difficoltà per le complicazioni dovute alla legge sulla *Überfremdung*, che rendono precaria la vita dei lavoratori stranieri in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL MATTINO

di: NAPOLI del: 9/9/70

**180 posti per alunni
rimpatriati dall'a Libia**

ROMA, 8 settembre
Centottanta posti sono disponibili, per alunni e alunne rimpatriati dalla Libia, nei collegi e colonie permanenti che l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ed ai rimpatriati gestisce a Roma, a Gorizia, a Trieste e a Sappada (Belluno).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL MATTINO

di: NAPOLI

del: 9/9/70

CON LA MOTONAVE « SICILIA »

Arrivano stamane 921 profughi libici

La motonave nel pomeriggio ripartirà per Tripoli e tornerà a Napoli domenica con l'ultimo contingente straordinario

Con la motonave « Sicilia », che giunge stamane in Porto, tornano in patria dalla Libia 921 profughi. E' il contingente più alto da quando è stato istituito il « ponte navale » tra Tripoli e Napoli. Con la stessa motonave giungono anche 128 auto.

La « Sicilia » ripartirà per Tripoli nel pomeriggio per l'ultimo viaggio straordinario. Poi la Tirrenia riprenderà i collegamenti normali di linea tra Tripoli e Napoli con scalo anche negli altri porti intermedi. Il programma, però, potrebbe subire una variante con il prolungamento del « ponte navale ».

L'ultimo contingente in arrivo, come è noto, è previsto per il giorno 13, ma in questi giorni numerosi nostri connazionali hanno prenotato presso gli uffici della Tirrenia di Tripoli il biglietto per il ritorno in patria. Il numero delle prenotazioni è piuttosto considerevole e probabilmente si renderà necessario effettuare altri collegamenti straordinari.

L'ufficio assistenza ai profughi della prefettura sarà così ancora mobilitato per assicurare l'assistenza ai profughi.

La propensione del più ad optare per il contributo di 500 mila lire procapite ha facilitato gli adempimenti burocratici,

soltanto il numero dei profughi che chiedono di essere sistemati in alberghi o pensione.

Rimane complesso il problema della spedizione dei bagagli e dei colli che, per lo più, non viaggiano con la stessa nave con la quale giungono i proprietari ed anche quando ciò avviene, lo smistamento da Napoli, per le altre città, scelte come nuova sede dai profughi, non è possibile farlo simultaneamente con la partenza dei nostri connazionali che rimpatriano dalla Libia.

Il personale della Prefettura addetto al servizio è ancora al lavoro per completare lo smistamento dei colli e dei bagagli sbarcati sabato scorso dalla « Sardegna ». Le difficoltà sorgono anche dall'impossibilità dei profughi di fornire una indicazione completa sul loro nuovo domicilio, soprattutto quando scelgono l'assistenza indiretta e non vengono sistemati in alberghi od in centri a cura delle prefetture.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Espresso degli Italiani di: Svizzera del: 3-IX-70

IL PROBLEMA DELLA MANO D'OPERA STRANIERA

Il problema della mano d'opera straniera si è fatto particolarmente delicato. Il governo svizzero, ancora recentemente ha ribadito di volersi attenere con rigore alle norme decise prima del referendum Schwarzenbach. Da parte sua l'Unione sindacale svizzera ha chiesto formalmente che il numero dei lavoratori stranieri, non solo non venga aumentato, ma nemmeno stabilizzato: deve essere ulteriormente diminuito. Contemporaneamente la stampa svizzera, e specialmente quella romanda, attraverso approfondite inchieste, ha raccolto le più vive preoccupazioni degli imprenditori per la graduale, spontanea diminuzione della mano d'opera stagionale italiana, soprattutto nel campo dell'edilizia.

Quali le ragioni? Ragioni psicologiche precedenti e posteriori al noto referendum; maggiore assorbimento e migliorati salari in Italia; più ingente e conveniente l'impiego nei paesi del Mercato Comune. Ma sono emersi anche motivi vari più probanti. Il responsabile della Società svizzera degli imprenditori, sezione Ginevra, ha fatto cenno all'attuale statuto degli stagionali, aggiungendo: «non esito ad affermare che esso è aberrante. La nozione di stagionale è completamente superata e moralmente inumana. «Da» parte sua il responsabile della mano d'opera straniera alla FOBB non solo ha condiviso tale apprezzamento, ma ne ha anche indicato alcuni motivi, quali: a) l'imposizione fiscale a cui gli stagionali sono sottoposti: essi pagano infatti le imposte sui guadagni come se la moglie ed i figli vivessero in Svizzera (si tratta egli ha detto di una, «truffa fiscale»); b) essi non sono assicurati quando rientrano in famiglia; c) non possono fare ore supplementari che permetterebbero di guadagnare un po' di più.

Ma a questi noi aggiungeremo altri seri motivi: il non potere portare in nessun caso la propria famiglia con sé e molto spesso dover vivere in baracche, talvolta inadeguate, quasi sempre deprimenti, soprattutto per chi fa lo stagionale da molto tempo e non ha più venti o trenta anni. Le difficoltà del reclutamento di lavoratori italiani sono state confermate dall'Ambasciatore Gruebel direttore dell'OFIAMT.

Qualcuno ha accennato alla

«psicosi Schwarzenbach». Interrogato in proposito, un altro rappresentante degli imprenditori ha detto che i lavoratori hanno il loro amor proprio e che molti di essi prima di ritornare in patria, gli hanno affermato: «noi non ritorneremo più in Svizzera poiché non ci sentiamo a nostro agio. Preferiamo lavorare in Italia o anche in un altro paese.» E qui il discorso si potrebbe allargare ai lavoratori annuali, alla loro situazione in generale, che non è stata solo determinata dall'iniziativa Schwarzenbach. Il lavoratore straniero è considerato veramente uno straniero, anche quando autorità e privati fanno il possibile per trattarlo bene. Tutti in realtà gli fanno sentire che è uno straniero, mentre al tempo stesso lo si vorrebbe integrare nella vita e nella società svizzera, come se l'assimilarsi dovesse essere frutto d'un contratto o di una ingiunzione.

Ci si è mai chiesti in Svizzera, quanti sono gli svizzeri che, vivendo anche da molti anni all'estero, abbiano assunto giuridicamente o anche sentimentalmente, un'altra nazionalità?

La realtà è che un'assimilazione non può essere che spontanea e tanto più sarà spontanea quanto più uno si sentirà libero di assimilarsi o meno. Ma c'è qualcosa di più. L'assimilazione può diventare un fatto naturale quando il

lavoratore non si sente più estraneo al corpo sociale, quando egli, quasi senza accorgersene, sentirà di essere trattato come qualunque altro svizzero, quando il vivere con gli svizzeri gli sarà divenuto naturale come vivere nel suo paese.

Bisognerebbe quindi che egli non subisse nessuna limitazione in nessun campo. In sostanza bisognerebbe che autorità e popolo elvetici, consapevoli che la presenza di un certo numero di stranieri è indispensabile, probabilmente ancora per molti anni, considerassero la massa dei lavoratori stranieri come una «quinta Svizzera» che produce per la Confederazione, che paga le imposte come tutti, che, perfino muore sul lavoro come gli altri cittadini, che ha bisogno della stessa solidarietà umana che si pratica e si sente entro i confini della Confederazione.

Siamo a questo punto? Lo esamineremo prossimamente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di: *Roma* del: *10-IX-70*

Rientrati dalla Libia altri 921 profughi

NAPOLI, 9.

(Ansa) — Altri novecentotrentuno profughi italiani dalla Libia sono giunte stamane a Napoli con la motonave-traghetto « Sicilia », della « Tirrenia », che ha anche trasportato centoventotto automobili e circa ottocento colli di masserizie.

Il sottosegretario Bemporad ha presieduto alla Farnesina una riunione interministeriale per l'esame di questioni riguardanti i connazionali rimpatriati dalla Libia. Forniti i dati relativi ai rimpatriati (dal luglio circa 10 mila) il sottosegretario ha fatto il punto sullo stato di applicazione delle varie provvidenze previste per i profughi dalla Libia dal decreto legge 28 agosto 1970 n. 622.

Sono state quindi esaminate, con l'intervento dei rappresentanti dei vari dicasteri interessati (Interno, Lavoro, Tesoro, Industria, Commercio, Agricoltura, Lavori pubblici e Pubblica istruzione), le ulteriori misure che si rendono auspicabili ai fini di un più immediato e proficuo reinserimento dei connazionali rimpatriati nella vita di lavoro nazionale. Sono state anche esaminate la questione degli alloggi (possibilità di far beneficiare rimpatriati dalla Libia delle vigenti disposizioni in materia di edilizia popolare, avuto particolare riguardo alla situazione di emergenza in cui sono venuti a trovarsi) e delle borse di studio o pre-salario per studenti. E' stato infine fatto un primo esame delle misure per la corresponsione degli anticipi ed indennizzi per i beni e le attività perdute.

A Roma l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ed ai rimpatriati informò che essa concede finanziamenti ai rimpatriati dalla Libia che intendono reimpiantare in patria le attività artigianali, commerciali, professionali, esercitate in proprio nei territori abbandonati.

Le erogazioni, di regola, avvengono attraverso Istituti bancari ai quali l'Opera presta la propria garanzia contribuendo al tempo stesso agli interessi al fine di mantenere al cinque per cento il tasso a carico del finanziamento.

« Per presentare la domanda — informa il comunicato — gli interessati possono rivolgersi subito alla suddetta Opera, Piazzale di Porta Pia n. 121, tel. 86.15.30 o alle rispettive Associazioni di categoria ».

av
Ky
Pi
tra
il
pr
pi
pr
di
cir
e
bu
I
suc
l'e
do
il
co
nu
ca
at
tri
pe
ve
co
sa
ce
re
di
cc

ex
lo
pi
se
gi
di
C
zi
(
O

si
c
k
R
d

l
r
p
s
«
n
si
n

v
pi
vi
pr



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Roma

del:

3-10/18/70

Completato per settembre l'esodo degli italiani dalla Libia

TRIPOLI, 9

Sono partiti per nave dalla Libia altri mille italiani. Continua così il rapido assottigliamento dell'ormai modesta comunità italiana in Libia. Ai viaggi per mare vanno aggiunti i voli che, quotidianamente, riportano in patria da 70 a 90 persone. Il rimpatrio potrebbe essere completato entro settembre.

Le valutazioni iniziali circa l'entità dei beni italiani confiscati in Libia oscillavano tra i 170 ed i 200 miliardi di lire. Calcoli più aggiornati fanno ora salire tale cifra a 400 miliardi circa. E' da notare che, oltre alle proprietà terriere, alle imprese ed alle proprietà edilizie (cui ha fatto riferimento anche il presidente Gheddafi nel suo recente discorso) la confisca ha colpito circa 270 tra negozi e studi professionali (piccole imprese artigianali, depositi con pezzi di ricambio, farmacie, studi medici, di odontoiatria, legali, commerciali ecc.) con merci, attrezzature e impianti non di rado per molti milioni di valore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di: *Roma* del: *10-11-70*

CON LA MOTONAVE « SICILIA »

Altri 900 profughi rientrati dalla Libia

Il sottosegretario Pedini presiede una riunione per ulteriori provvedimenti

Il sottosegretario agli esteri onorevole Mario Pedini ha presieduto ieri alla Farnesina una riunione con i rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) per un esame dei problemi della categoria in Libia.

Hanno partecipato alla riunione anche il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Roberto Gaja e il direttore generale degli affari economici, ambasciatore Giovanni Vincenzo Soro.

Ieri sono giunti a Napoli dalla Libia altri novecento profughi italiani. Li ha trasportati la motonave-traghetto « Sicilia », della « Tirrenia », insieme con centoventotto automobili e circa ottocento colli di masserie.

La « Sicilia », giunta in rada poco dopo le dieci, è attraccata al molo undici come già altre volte. Sulla banchina vi erano centinaia di persone che agitavano bandierine tricolori. La nave è stata subito fatta entrare in porto, poiché a bordo, si trovava un passeggero colto da malore; con l'autorizzazione dell'ufficiale medico della sanità marittima, egli è stato fatto sbarcare e in autoambulanza trasportato in ospedale.

Dopo la regolamentare visita dei sanitari, per le note misure anticoleriche, sono saliti a bordo per salutare i profughi il prefetto dott. Bilancia, funzionari della prefettura e del ministero degli Esteri, l'amministratore delegato della società armatrice della nave, comandante Cossetto, il presidente dell'a « Tirrenia », ammiraglio Pugliese, con il condirettore generale, Frudiani, il comandante Agliarolo e il capo dell'ufficio pubbliche relazioni, Toma.

Ai connazionali rientrati dalla Libia i funzionari dell'ufficio assistenza della prefettura hanno illustrato le provvidenze disposte in loro favore dal Governo. Con il contingente giunto stamane, il numero dei connazionali finora rientrati dalla Libia è di oltre settemila. Ieri sera la « Sicilia » è ripartita per Tripoli per imbarcare altri profughi.

Il passeggero colto da malore è Francesco Cacciatore di 65 anni, di Gela. Era a Tripoli da circa trent'anni e si era sentito male poco dopo che la « Sicilia » era salpata dal porto di Tripoli. L'emozione nel lasciare, forse per sempre, la terra dove ha vissuto questi ultimi trent'anni ha causato il malessere del Cacciatore. Per contenere il suo ricovero d'urgenza in ospedale, il dirigente della sanità marittima, d'accordo con le autorità del porto, ha fatto subito attraccare la nave, invece che farla attendere in rada per la visita sanitaria. Il profugo con un'autoambulanza della Croce rossa italiana è stato trasportato all'ospedale Pellegrini. I sanitari gli hanno riscontrato l'infarto del miocardio e lo hanno fatto ricoverare in corsia. La prognosi è riservata. Accanto al letto del profugo sono la figliastra Concetta Minardi e altri congiunti che, stamane, erano giunti dalla Sicilia per salutarlo.

Le condizioni, come servizio di ruolo il servizio non di ruolo prestato dal personale docente delle scuole statali di istruzione secondaria ed artistica e delle scuole elementari statali.

I benefici conseguenti alla norma citata riguardano la ricostruzione di carriera ai fini giuridici ed economici ma non anche il trattamento previdenziale a carico dell'Enpas, con particolare riguardo all'indennità di buonuscita.

L'Ente, pertanto — conclude il comunicato dell'Enpas — ritiene utile chiarire alle categorie interessate che i servizi non di ruolo, di cui alla norma citata, potranno essere valutati ai fini dell'indennità di buonuscita solo se riscattati ai sensi della legge n. 1368 del 6-12-1965.

na
pei
del
to
sca
le
gio
tut
sia
ch
lar
pr
qu
sc
ri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 10-IX-40

Oltre novecento profughi arrivati ieri a Napoli

Un anziano lavoratore italiano colto da infarto al momento di lasciare la Libia per il cui progresso ha speso 30 anni di energie - Sono stati trasportati dalla "Sicilia"

NAPOLI, 9. Altri novecentoventuno profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave-traghetto «Sicilia», della «Tirrenia», che ha anche trasportato centoventotto automobili e circa ottocento colli di masserie.

La «Sicilia», giunta in rada poco dopo le dieci, è attraccata al molo undici come già altre volte, sulla banchina vi erano centinaia di persone che agitavano bandierine tricolori. La na-

ve è stata subito fatta entrare in porto, poichè a bordo, un passeggero era stato in precedenza colto da male; con l'autorizzazione dell'ufficiale medico della sanità marittima, è stata fatta sbarcare e in autoambulanza trasportato in ospedale.

Dopo la regolamentare visita dei sanitari, per le note misure anti-colera, a bordo sono saliti alcuni funzionari della prefettura e del Ministero degli esteri, nonché l'amministratore delegato della società armatrice della nave, comandante Cossetto, con il comandante Agliarolo e il capo dell'ufficio pubblici relazioni, Toma. Ai connazionali rientrati dalla Libia i funzionari dell'ufficio assistenza della prefettura hanno illustrato le «provvidenze» disposte in loro favore dal governo. Con il contingente giunto stamane, il numero dei connazionali finora rientrati dalla Libia è di oltre settemila; in serata la «Sicilia» ripartirà per Tripoli per imbarcare altri profughi.

A bordo della «Sicilia» si sono anche recati per salutare i profughi il presidente della «Tirrenia», ammiraglio Pugliese, con il condirettore generale, Frediani.

Si è poi appreso che il profugo colto da male è Francesco Cacciatore di 65 anni, di Gela. Il Cacciatore — che era a Tripoli da circa trent'anni — contrariamente a quanto comunicato in un primo momento, era stato colto da male poco dopo che la «Sicilia» era salpata dal porto di Tripoli. L'emozione nel lasciare, forse per sempre la terra dove ha vissuto questi ultimi trent'anni dove ha lavorato con tanta passione ha causato il malessere del Cac-

ciatore. Per consentire il suo ricovero d'urgenza in ospedale, il dirigente della sanità marittima, d'accordo con le autorità del porto, ha fatto subito attraccare la nave, invece che farla attendere in rada per la visita sanitaria. Il profugo con un'autoambulanza della Croce Rossa Italiana è stato trasportato all'ospedale Pellegrini. I sanitari gli hanno riscontrato l'infarto del miocardio e lo hanno fatto ricoverare in corsia. La prognosi è riservata. Accanto al letto del profugo sono la figliastra Concetta Minardi e altri congiunti che, stamane, erano giunti dalla Sicilia per salutarlo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Secolo d'Italia* di: *Roma* del: *10-IX-70*

INIZIATIVE DEL COMITATO TRICOLORE DI APUANIA

Incontro a Marina di Carrara con i nostri connazionali di Libia

UN commovente incontro tra i nostri connazionali profughi dalla Libia ospiti presso il locale centro di raccolta ed i dirigenti e collaboratori del Comitato Tricolore di Apuania ha avuto luogo domenica a Marina di Carrara.

Il Comitato Tricolore si era fatto precedere da un saluto a firma del generale Mario Giordano in cui si precisava che si trattava di un incontro d'italiani e una prima presa di contatto per un tangibile interessamento ai problemi dei profughi.

Ecco il testo del messaggio:

« Amici italiani, profughi della Libia, vi prego di accogliere il saluto affettuoso non dell'uomo politico, ma di uno che ha vissuto e combattuto in Libia.

« Soltanto chi è stato in quelle terre può capire il lavoro e il benessere che voi avete profuso sull'altra sponda.

« Avete un amico, al di sopra delle idee politiche, un italiano che comprende il vostro dolore e le vostre sofferenze.

« Credetemi vostro Gen. Mario Giordano ».

La riunione ha avuto luogo in un ristorante a Marina di Carrara e vi hanno partecipato, oltre a Lorenzoni Binelli e Annunziata che avevano dato la loro collaborazione effettiva, molti dirigenti e iscritti del MSI.

In un primo tempo la

riunione è stata presieduta dal generale Giordano che ha porto il saluto del Comitato Tricolore ed ha invitato i profughi a far conoscere le loro necessità e la loro situazione economica e morale nel centro di raccolta di Marina di Carrara.

In un secondo tempo proveniente da Pisa e giunto l'on. Niccolai che si è intrattenuto con i profughi che in gran numero erano accorsi allo invito.

La situazione è stata raccolta in appunti che daranno seguito a un interessamento di carattere personale e generale. La prima necessità che ne scaturisce è il desiderio di trovare un lavoro per sé e possibilmente per i famigliari. Lavoro stabile per lasciare il campo profughi e sistemarsi in una abitazione decente.

Varie perplessità esistono per alcuni che hanno fatto domanda di essere assunti alle Poste. Essi temono che dopo un periodo di tre mesi vengano licenziati venendosi a trovare senza assistenza e con il peso del canone di fitto della casa. Altri, tra cui due geometri, chiedono di essere assunti da imprese edilizie, un pensionato chiede l'interessamento perché gli venga ridata la pensione che egli percepiva in Libia e per ora sospesa.

I più pregano i direttori degli stabilimenti in-

dustriali di dar loro una occupazione che li liberi dalla soggezione economica a cui sono stati ridotti dalle misure restrittive del predone Gheddafi.

L'interessamento dell'on. Niccolai e del Comitato Tricolore è stato apprezzato dai profughi che hanno dimostrato con parole commosse il loro ringraziamento.

Ma il lavoro è tutto da iniziare e il gen. Giordano ha pregato di avere pazienza nell'attesa che i problemi individuali vengano risolti.

In ogni modo egli ha consegnato un appunto di posti che la Direzione Nazionale del MSI aveva elencato in una sua circolare, affinché essi facessero conoscere se qualcuno di quei posti veniva gradito.

Dopo un brindisi la riunione si è sciolta.

L'on. Niccolai, accompagnato dal gen. Giordano ha voluto quindi visitare il campo profughi. L'assenza del Direttore Lavagnini e il mancato rintraccio telefonico d'un qualsiasi funzionario della Prefettura ha dato luogo a un inerescioso incidente, in quanto un impiegato del campo profughi ha impedito al parlamentare di visitare i servizi e le attrezzature del campo. Aveva ragione Napoleone: non troppo zelo. E lo zelo per ordini ricevuti ha fatto dimenticare i diritti che i deputati hanno nelle loro mansioni derivanti dal voto popolare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 10-IX-70

FINANZIAMENTI AI RIMPATRIATI DALLA LIBIA

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ed ai Rimpatriati effettua operazioni di finanziamento ai rimpatriati dalla Libia che intendono reimpiantare in Patria le attività artigianali, commerciali, professionali, esercitate in proprio nei territori abbandonati.

Le erogazioni, di regola, avvengono attraverso istituti bancari ai quali l'Opera presta la propria garanzia contribuendo al tempo stesso agli interessi al fine di mantenere al 5 per cento il tasso a carico del finanziato.

Per presentare la domanda gli interessati possono rivolgersi subito alla suddetta Opera, Piazzale di Porta Pia n. 121 tel. 86.15.30, o alle rispettive Associazioni di categoria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Meneghini: Roma del 10-XI-70

I RIMPATRI DALLA LIBIA

Già rientrati 7000 profughi

Sharcati a Napoli altri 921 connazionali - Grave un passeggero

NAPOLI, 9 settembre — Altri novecentoventuno profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave-traghetto « Sicilia », della « Tirrenia », che ha anche trasportato centoventotto automobili e circa ottocento colli di masserizie. La « Sicilia », giunta

in rada poco dopo le dieci, è attraccata al molo undici come già altre volte; sulla banchina vi erano centinaia di persone che agitavano bandierine tricolori. La nave è stata subito fatta entrare in porto, poiché a bordo, un passeggero era stato colpito da infarto; con l'autorizzazione dell'ufficiale medico della Sanità Marittima, è stato fatto sbarcare e in autoambulanza trasportato in ospedale.

Dopo la regolamentare visita dei sanitari, per le note misure anti-colera, a bordo sono saliti il prefetto dott. Bilancia, funzionari della prefettura e del ministero degli Esteri, nonché l'amministratore delegato della società armatrice della nave, comandante Cossetto, con il comandante Agliaro e il capo dell'ufficio pubbliche relazioni, Toma. Ai connazionali rientrati dalla Libia i funzionari dell'ufficio assistenza della prefettura hanno illustrato le provvidenze disposte in loro favore dal governo. Con il contingente giunto stamane, il numero dei connazionali finora rientrati dalla Libia è di oltre settemila: in serata la « Sicilia » ripartirà per Tripoli per imbarcare altri profughi. A bordo della « Sicilia » si sono anche recati per salutare i profughi il presidente della « Tirrenia », ammiraglio Pugliese, con il condirettore generale, Frediani.

Il profugo colto da male è Francesco Cacciatore, di 65 anni, di Gela. Il Cacciatore — che era a Tripoli da circa trent'anni — si è sentito male poco dopo che la « Sicilia » era salpata dal porto di Tripoli per l'emozione nel lasciare, forse per sempre, la terra dove ha vissuto così a lungo. Per consentire il suo ricovero di urgenza in ospedale, il dirigente della Sanità Marittima, d'accordo con le autorità del porto, ha fatto subito attraccare la nave, invece che farla attendere in rada per la visita sanitaria. Il profugo con un'autoambulanza della Croce Rossa Italiana è stato trasportato all'ospedale Pellegrini. I sanitari gli hanno riscontrato l'infarto del miocardio e lo hanno fatto ricoverare in corsia. La pro-

gnosi è riservata. Accanto al letto del profugo sono la figliastra Concetta Minardi e altri congiunti che, stamane, erano giunti dalla Sicilia per salutarlo.

In un ex campo di concentramento l'ultima tappa del calvario dei profughi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A GURA DELL'UFFICIO VII

Giornale: *Secolo d' Italia* di: *Roma* del: *10-IX-70*

UN campo che serviva durante l'ultimo conflitto mondiale, da luogo di concentramento per i prigionieri di guerra, inglesi prima, tedeschi poi, ospita attualmente, a Capua, in provincia di Caserta, ben 246 nostri connazionali profughi dalla Libia.

Nulla è cambiato dal tempo di guerra: le stesse baracche, gli stessi tetti in lamiera, lo stesso capannone adibito a luogo di ritrovo. Di nuovi ci sono solo le palazzine adibite ad uffici, che contrastano con lo splendore del resto del campo, delle baracche, dell'infemeria.

Nel centro di raccolta di Capua i nostri connazionali non sono soli. Insieme con loro, anche se con cucine e servizi distinti, vivono circa 500 profughi giuliani o d'oltracortina, rifugiati politici.

C'è tuttavia tra i due gruppi una certa disparità di trattamento, dovuta alle diverse amministrazioni che ad essi devono badare.

Gli stranieri, infatti, assistiti dalla A.A.I. (Associazione Aiuti Internazionali) godono di vari vantaggi a differenza dei profughi libici, assistiti direttamente dal nostro governo. In campo sanitario, ad esempio, per gli stranieri possono essere prescritte le più svariate medicine e i vari tipi di protesi, per gli italiani

invece non si va al di là di un piccolo ed insufficiente elenco di specialità farmaceutiche. Il cibo è simile a quello che vien dato negli altri campi, unica essendo la ditta appaltatrice. I problemi, al solito, sono quelli della scarsa appetibilità delle pietanze e della loro mancata diversificazione.

Vecchi, giovani, bambini, sani od ammalati, devono mangiare la stessa roba. Eppure ci sono bimbi di un paio d'anni che avrebbero bisogno, per la loro alimentazione, di razioni di tipo diverso: occorrerebbe ad esempio più latte, ma per ottenerlo occorre che la direzione del campo istruisca giornalmente una pratica in Prefettura, con tutti i ritardi e tutte le difficoltà che sono caratteristiche del sistema burocratico italiano.

Nonostante però le difficoltà, nonostante le preoccupazioni per un'avvenire incerto, i profughi non sono abbattuti: sanno che dipenderà dalla loro forza di volontà, e non da un fantomatico governo, una sistemazione degna delle loro capacità e dei loro meriti.

Sanno anche che il loro MSI è loro costantemente vicino, con tutti i suoi quadri mobilitati per una assistenza che è atto d'amore.

Quando ci siamo recati al campo di Capua, insieme con il consigliere regionale Ascanio Falco, i consiglieri comunali di Capua, avv. Raucci e signora Amelia, la segretaria femminile signora Leonetti, e Mimmo Falco del "Comitato Tricolore" napoletano, l'accoglienza è stata calorosa, spontanea, sincera.

I profughi hanno a lungo parlato dei loro problemi, dei loro desideri, delle per ora scarse prospettive di lavoro.

*cuni hanno raccontato episodi degli ultimi mesi di permanenza in Libia. Un particolare interessante, a tutti i livelli, da quello parlamentare a quello giornalistico, ci è stato chiesto per il problema dei bauli. E' un problema questo comune ai profughi di tutti i campi e non sembra, in alcun modo, avviato a soluzione. Per una assai da disposizione, infatti, ai profughi avviati ai campi di raccolta è consentito solo portare con sé il minimo indispensabile, mentre i bauli con la quasi totalità degli abiti e delle masserizie vengono conservati, non si sa con quanta cura, in depositi delle FF.SS. Con l'avvicinarsi dei primi freddi si assiste così all'assurdo di persone che debbono aggirarsi per il campo con abiti estivi, pur essendo riuscite a salvare, dal predone li-

ELIO M. FUSCO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

dol:

10-XI-40

Prestiti agevolati per i profughi dalla Libia

L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati ed ai rimpatriati effettua operazioni di finanziamento ai rimpatriati dalla Libia che intendono reimpiantare in patria le attività artigianali, commerciali, professionali, esercitate in proprio nei territori abbandonati.

Le erogazioni, di regola, avvengono attraverso istituti bancari ai quali l'Opera presta la propria garanzia contribuendo al tempo stesso agli interessi al fine di mantenere al 5% il tasso a carico del finanziato.

Sempre in tema di provvidenze per i profughi il sottosegretario agli Esteri on. Mario Pedini ha presieduto ieri alla Farnesina una riunione con i rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) per un esame dei problemi della categoria in Libia.

Hanno partecipato alla riunione anche il segretario generale del Ministero degli Esteri, ambasciatore Roberto Gaja e il direttore generale degli affari economici, ambasciatore Giovanni Vincenzo Soro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

10-XI-40

Settemila gli italiani rimpatriati dalla Libia

Altri novecentoventi profughi sbarcati ieri a Napoli - Un sessantacinquenne colpito da infarto per l'emozione del ritorno

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 9 settembre. Non ha retto l'emozione del viaggio di ritorno nella sua Italia il sessantacinquenne Francesco Cacciatore, da trentacinque anni residente a Tripoli e imbarcato sulla motonave Sicilia, che trasportava a Napoli altri 920 profughi come lui, vittime come lui delle ire del governo libico. La scorsa notte è stato colto da infarto nella sua cabina. Le prime cure gliel'ha prestate il medico di bordo Or-

sini. Giunta la nave al molo, un'ambulanza che attendeva lo ha trasferito immediatamente all'ospedale Pellegrini. Le sue condizioni sono gravi. Nativo di Gela, rientra nel suo Paese con la moglie e una nipote.

La necessità di accompagnare con urgenza il malato in ospedale ha impedito anzi che la «Sicilia» effettuasse la cosiddetta «pratica di mare» al largo, cioè le operazioni di controllo sanitario nel

quadro della lotta anticolera in atto in tutti gli scali nazionali. I controlli, invece, sono stati praticati sulla nave ormeggiata al molo 11, dove erano in attesa dei profughi il prefetto Bilancia, tre funzionari di prefettura e tre alti dirigenti della «Tirrenia», la società di navigazione che ha messo i suoi modernissimi traghetti a disposizione dei nostri connazionali espulsi dal Paese africano.

Quello di stamane è il penultimo viaggio di questo «ponte della speranza» che si svolge, da un mese. Finora sono rientrati sulle navi della Tirrenia, al cui personale va un caloroso plauso per l'abnegazione dimostrata nella circostanza, circa settemila italiani. Il contingente ritornato oggi è il più alto trasportato in un unico viaggio da una unica nave. Sulla «Sicilia», inoltre, erano caricati cento-

ventotto automobili e ottocento colli di masserizie e bagagli dei profughi.

Una parte minima di coloro, che aveva già provveduto alla propria sistemazione in patria, sono ripartiti per le rispettive residenze. Gli altri, la grande parte, sono stati indirizzati in numerosi capoluoghi nazionali, dove le autorità di governo hanno organizzato i vari centri di raccolta.

La motonave è ripartita per la Libia nel pomeriggio per quello che, secondo i programmi, dovrebbe essere l'ultimo viaggio del «ponte». Sarà a Napoli lunedì prossimo. Ma si ritiene che dovranno essere effettuati altri viaggi straordinari, considerando che numerosissimi altri connazionali si sono prenotati per il ritorno presso gli uffici di Tripoli della Tirrenia.

A. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 10-IX-40

Senza assistenza medica i profughi dalla Libia

Chiunque avesse medicinali è pregato di farli pervenire al Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (Largo Chigi 19, presso INSPE) oppure all'Ufficio Profughi - Settore Italiani all'Esteri del MSI (via Quattro Fontane, 22).

In particolare si richiedono: antipiretici, balsamici, antibiotici, antireumatici, cobamamidici, alimenti omogeneizzati, cardiotonici, cardiocinetici.

Si ricorda a tutti che i profughi dalla Libia non godono di alcuna assistenza medica e sono quindi costretti a pagarsi le medicine. Il nostro appello è quindi un altro atto doveroso di concreta solidarietà.

E' una vergogna che mentre si parla tanto di provvidenze a favore degli italiani scacciati da Gheddafi nessun organo ministeriale si sia preoccupato di concedere un'assistenza diretta a questi nostri fratelli.

Le misure predisposte attraverso la CRI non rispondono assolutamente allo scopo in quanto non si tratta di intervenire in una situazione epidemica d'emergenza bensì di assicurare quel complesso di cure e di medicinali che rientrano nella normale e indispensabile assistenza mutualistica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli *Secolo d' Italia* di: *Roma* del: *10-IX-70*

DIETRO L'ODIOSA RAPINA PERPETRATA DA GHEDDAFI
SI NASCONDE LA SUA SOSTANZIALE DEBOLEZZA.

Minato dalla crisi economica il regime del colonnello di Tripoli

TRONFIO e tonante, il mancatore di parola Gheddafi è uno degli uomini più deboli dell'Africa. Se il suo potere oggi appare abbastanza saldo, è tuttavia un potere che affonda le sue radici esclusivamente tra coloro che in Libia vestono un'uniforme e tra coloro che dal primo settembre '69 scendono nelle strade di Tripoli o di Bengasi quasi tutti i giorni a dare testimonianza di fanatismo e di scellerata vuotaggine.

Né i soldati, né i manifestanti rappresentano la realtà della Libia: i primi, infatti, assolutamente non costituiscono una classe dirigente; e gli altri sono canne al vento agitate dalle raffiche della demagogia.

In queste condizioni, Gheddafi aveva una sola possibilità per dare un senso concreto e una speranza di positiva continuità al suo colpo di Stato: quella di non travolgere le strutture del suo Paese e di cercare collaborazione. Ma poteva andare avanti su questa strada? La risposta è dubbia. Se avesse avuto delle notevoli doti politiche, forse sì; se non si fosse consegnato alla più ridicola delle megalomanie, se non si fosse abbandonato al fanatismo, Gheddafi avrebbe potuto aspirare a un ruolo veramente importante nel nord Africa. Ma Gheddafi fin dall'inizio ha dimostrato di essere un «naif» della politica e uno sciagurato sperperatore delle possibilità della Libia. La cacciata degli italiani ha coronato ed ha tinto d'infamia

una progressione politica che porterà al disastro il colonnello e forse non solo lui.

Non si tratta d'intuizioni. La Libia che concede prestiti e sovvenzioni allo Yemen e Somalia; la Libia che paga le spese ad Al Fatah; la Libia che s'impegna a pagare 900 milioni di franchi alla Avion Marcel Dassault; la Libia che si specchia in parate militari peraltro da «armata Brancaleone», è una nazione in gravissime difficoltà.

Gheddafi ha detto del bottino dei suoi predatori, ha

dato notizia dell'entità dei beni mobili ed immobili confiscati ed ha anche reso noto di aver domandato alla «Occidental» — la più grande compagnia petrolifera americana operante sul territorio libico — un aumento del prezzo corrisposto per il greggio. La richiesta avanzata alla «Occidental» — richiesta che evidentemente precede analoghi provvedimenti a carico di altre compagnie, non solo americane — è uno dei campanelli d'allarme squillati ultimamente in Libia: palesi testimonianze di una situazione economica che si fa sempre più grave e che gli esperti ben conoscono.

Ma la crisi economica, già in atto, non è che il risvolto, in Libia, di una crisi molto più vasta che investe e riguarda tutte le fibre del Paese. Il vecchio Idriss, vertice di una piramide in gran parte costituita da maneggioni, si dice avesse due

idee fisse: quella dell'acqua e quella del raccolto. Il «boom» del petrolio, che aveva arricchito la Senussia e assicurato un piatto al giorno a tutti, esaltava il Senuso ma gl'incuteva anche timore, sicché egli imponeva, con scarsi successi, che si curasse lo sviluppo dell'agricoltura. Vane imposizioni, anche perché basate su di una reazione istintiva e annullate dalle trame di corte. Una prova? Nel bilancio '68-69, bilancio di sviluppo, gli stanziamenti destinati alla agricoltura erano meno di quattro volte superiori a quelli destinati allo sport: tre milioni e mezzo di sterline per le attività sportive, undici milioni per quelle agricole: un rapporto assurdo se si allaccia ai ritornelli del tipo «l'avvenire è nel lavoro della terra» pubblicati dai giornali allora.

Quali sono le cifre del tracotante Gheddafi? Nessuno le conosce. Ma chi è giunto dalla Libia riempie con documentate affermazioni il vuoto pauroso che è nei discorsi del colonnello: le campagne si spopolano con ritmo vertiginoso, la cacciata degli italiani attira nel deserto dei campi gli specula-



2-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

tori della compra-vendita, tutti accelerano la corsa verso i centri urbani per applaudire la rivoluzione, per ottenere protezioni e sussidi, per raccogliere le poche briciole rimaste del «boom» petrolifero. Ecco perché Gheddafi tenta di salvarsi sollecitando l'eccitazione dei fanatici; ecco perché Gheddafi non ha mai fornito una cifra attendibile della reale situazione libica.

La verità è che mentre gli italiani partono, mentre i tecnici occidentali lasciano il Paese, la Libia scricchiola paurosamente. C'è il supporto, è vero, nei Ministeri, negli enti, dei tecnici egiziani. Ma i tecnici egiziani — Gheddafi certamente lo avverte — sono mai tollerati dai libici, almeno dalla maggioranza dei libici. Nelle pochissime fabbriche, nelle amministrazioni pubbliche l'euforia imposta dal Comando del Consiglio della Rivoluzione non riesce sempre a nascondere, a coprire gli episodi di rivalità tra esperti egiziani e funzionari libici.

C'è da chiedersi fino a quando Gheddafi, senza una classe dirigente, con intorno una cerchia di ufficiali che non esiterebbe ad accopparlo se desse un segno di debolezza, riuscirà a sottrarsi alle scadenze che gli galoppino alle spalle. Certo, ha una carta di riserva, che ha già buttato sul tavolo quando ha accettato dall'URSS i recenti quantitativi di armamenti: è la carta che i neutralismi alla Gheddafi prima o poi sono costretti a giocare definitivamente. Non è detto, però, che quella carta domani possa salvarlo.

La storia e gli equilibri creati dalla storia hanno una loro logica spietata, specialmente quando contro la una e gli altri si compiono attentati: e la Libia poi (Gheddafi deve saperlo e ne è terrorizzato) è un Paese immenso, composito, diviso in tre grandi regioni nelle quali, come è avvenuto tra il 31 agosto e il 1 settembre dell'anno scorso, può accadere improvvisamente di tutto.

P. E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Avvenire

di:

Milano

del:

10-IX-40

Giunti a Napoli altri 921 dalla Libia

NAPOLI, 9 settembre

Altri novecentoventuno profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave-traghetto « Sicilia », della « Tirrenia », che ha anche trasportato centoventotto automobili e circa ottocento colli di masserizie.

La « Sicilia », giunta in rada poco dopo le dieci, è attraccata al molo « undici ». Sulla banchina vi erano centinaia di persone che agitavano bandierine tricolori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globo

di:

Roma

del:

10-IX-40

Da Pedini il ministro degli esteri del Niger

Il sottosegretario agli Esteri, on. Mario Pedini, e il ministro degli Esteri del Niger Courmo Barcourné, attualmente in breve visita in Italia, hanno avuto un cordiale colloquio nel corso del quale sono stati passati in rassegna problemi concernenti la collaborazione in vari campi tra i due paesi.

Il sottosegretario Pedini ha offerto una colazione in onore dell'illustre ospite, alla quale hanno partecipato il direttore generale degli Affari politici ambasciatore Roberto Ducci ed altri alti funzionari della Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa

di: *Roma* del: *10-IX-40*

Settemila i profughi arrivati dalla Libia

Napoli, 9 settembre.

Altri 921 profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave-traghetto « Sicilia », della società « Tirrenia », che ha anche trasportato 128 automobili e circa 800 colli di masserizie.

La « Sicilia » giunta in rada poco dopo le 10, ha attraccato al molo alle 11. Sulla banchina vi erano centinaia di persone che agitavano bandierine tricolori.

Dopo la visita dei sanitari, per le note misure anti-colera, a bordo sono saliti il prefetto, dott. Bilancia e funzionari del ministero degli Esteri. Con il contingente giunto stamane, il numero dei connazionali finora rientrati dalla Libia è di oltre 7 mila.

L'opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, con sede a Roma, concederà finanziamenti ai rimpatriati dalla Libia che intendono continuare in patria le attività artigianali, commerciali, professionali, esercitate in pro-

prio nei territori abbandonati.

« Per presentare la domanda, informa un comunicato, gli interessati possono rivolgersi subito all'Opera o alle rispettive associazioni di categoria ».

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del: *10-18-70*

IN UNA LETTERA DEI SINDACATI A MORO

Giudicata positiva l'azione per gli emigrati in Svizzera

Apprezzamento di CGIL, CISL e UIL per l'intendimento del ministero degli Esteri di ottenere migliori condizioni di lavoro e di assistenza per i nostri lavoratori

Le segreterie della Cgil, Cisl ed Uil hanno inviato una lettera al ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, nella quale puntualizzano la posizione delle organizzazioni sindacali sul problema della situazione degli italiani che lavorano in Svizzera, in vista degli incontri che su questo tema i rappresentanti sindacali avranno con i ministeri interessati.

Le tre confederazioni — è detto, tra l'altro, nella lettera — «considerano positivo l'intendimento del ministero degli Esteri di ottenere migliori condizioni di lavoro, di stabilimento e di assistenza per i nostri lavoratori» ed il fatto che il problema «verrà sottoposto ad un nuovo approfondito esame nel corso della prossima riunione della Commissione mista italo-svizzera, per un aggiornamento dell'accordo di emigrazione e per un adeguamento delle intese vigenti alla situazione creatasi dopo i provvedimenti elvetici del marzo 1970».

Le tre centrali sindacali rendono noto che, nell'ambito della collaborazione tra i sindacati svizzeri e quelli italiani, si svolgerà in questi giorni un incontro tra

le federazioni edili nazionali e quella di categoria svizzera. Inoltre — afferma ancora la lettera — una parte dei sindacati svizzeri ha chiesto di partecipare alle trattative bilaterali ed opera per un incontro unitario con le tre confederazioni italiane.

Le confederazioni hanno anche chiesto di poter partecipare con loro rappresentanti ai colloqui bilaterali.

nu
bil
via
il
sta
gio
un
si
d



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

10-XI-40

Potranno scioperare i lavoratori jugoslavi

Allo studio un progetto in questo senso - All'astensione dal lavoro saranno tuttavia posti precisi limiti

Belgrado, 9 settembre
Anche i lavoratori jugoslavi avranno il diritto di scioperare: e sarà un caso senza precedenti nel mondo comunista, dove qualsiasi forma di sciopero è sempre stata duramente repressa. Un progetto a questo proposito è stato incluso nel « codice etico dei lavoratori nell'autogestione » che sarà discusso nel corso del prossi-

mo congresso degli « autogestori » in programma per la prossima primavera. La quasi certa approvazione delle proposte sul diritto di sciopero implicherà alcune modifiche dell'attuale costituzione federale.

Il paragrafo ottavo del « Codice », intitolato « Diritto degli autogestori allo sciopero » codifica il diritto di sciopero e ne precisa i limiti. Sarà un'innovazione senza dubbio di vasta portata giacché lo sciopero o « astensione dal lavoro », nell'accezione corrente, qui, è ancora una manifestazione solo e non sempre « tollerata » dal regime che la considera « contraddittoria » ed in ogni caso « in contrasto con l'autogestione che offre tutte le possibilità agli operai di difendere nel suo ambito i propri interessi ». Dello sciopero o dell'astensione dal lavoro non si fa menzione nella Costituzione, né nella legislazione vigente.

Lo sciopero potrà venire dichiarato « solo dal comizio dei lavoratori convocato dai Sindacati ». Dal momento del preannuncio alla direzione dell'azienda e fino all'inizio dello sciopero dovranno trascorrere non meno di quindici giorni. Nel frattempo sarà convocata la Commissione d'arbitrato composta dai rappresentanti dei lavoratori, degli organi dell'autogestione, dei rappresentanti del Comune o del Parlamento della Repubblica Federata competenti per territorio. La metà dei voti spetta ai lavoratori che hanno deciso lo sciopero. La Commissione arbitrale sceglierà un proprio presidente tra persone che non abbiano legami di alcun genere con l'azienda e gli enti che prendono parte alla trattativa. Durante lo sciopero sarà « proibito arrecare danni alla proprietà sociale », cioè all'azienda ed ai mezzi di produzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *24 Ore - Sole*

di

del: *10-IX-40*

Problemi costruttori edili in Libia

RICEVUTA ALLA FARNESINA
DELEGAZIONE ANCE

Roma, 9 settembre

Il sottosegretario agli Esteri, on. Mario Pedini, ha presieduto alla Farnesina una riunione con i rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) per un esame dei problemi della categoria in Libia.

Hanno partecipato alla riunione anche il segretario generale del Ministero degli Esteri, ambasciatore Roberto Gaja e il direttore generale degli Affari economici, ambasciatore Giovanni Vincenzo Soro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Gazzetta del Popolo

Torino del 10. IX. 40

Rientrati dalla Libia altri 921 profughi

Napoli, 9 settembre

Altri novecentoventuno profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con la motonave - traghetto « Sicilia », della « Tirrenia », che ha anche trasportato centoventotto automobili e circa ottocento colli di masserizie.

La « Sicilia », giunta in rada poco dopo le dieci, è attraccata al molo undici. Come già altre volte, sulla banchina vi erano centinaia di persone che agitano bandierine tricolori. La nave è stata subito fatta entrare in porto, poichè a bordo, in vista delle coste napoletane, un passeggero era stato colto da malore; con l'autorizzazione dell'ufficiale medico della sanità marittima, è stato fatto sbarcare e in autoambulanza trasportato in ospedale.

Dopo la regolamentare visita dei sanitari, per le note misure anti-colera, a bordo sono saliti il prefetto dottor Bilancia, funzionari della prefettura e del ministero degli Esteri, nonché l'amministratore delegato della società armatrice della nave, comandante Cossetto, con il comandante Aglialoro e il capo dell'ufficio pubbliche relazioni Toma. Ai connazionali rientrati dalla Libia i funzionari dell'ufficio assistenza della prefettura hanno illustrato le provvidenze disposte in loro favore dal governo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Roma

del:

10-IX-76

CON FORTE RITARDO SUI TEMPI PREVISTI

a Le prime Fiat "124" di Togliattigrad uscite dalle catene di montaggio

Entro il 1970 ne verranno prodotte 20.000
Ancora sconosciuto il prezzo di vendita

MOSCA, 9.

(Ansa) — Le prime autovetture «FIAT 124» sovietiche sono uscite dalla catena di montaggio del grande stabilimento costruito in collaborazione con la «FIT» a Città Togliatti sulle rive del Volga non lontano da Kujbyshev. La «Pravda» di stamattina dà la notizia con grande rilievo. L'organo del partito comunista sovietico pubblica infatti in prima pagina due grandi fotografie, una con una veduta d'insieme della catena di montaggio e la seconda con il primo piano di un'auto finita.

La nuova auto che, tra la grande aspettativa di milioni di sovietici, è da oggi in vendita al pubblico; versione sovietica della «FIAT 124», si chiamerà ufficialmente «Zhiguli», prendendo il nome dalle alture sulla riva destra del Volga dove sorge il colossale stabilimento.

Nel lungo articolo della «Pravda» la «FIAT» non viene mai nominata, né si fa alcun accenno all'Italia e ai circa seicento italiani, tra tecnici e operai, che ancora lavorano a Città Togliatti. In un breve comunicato dell'agenzia «TASS», invece, dopo la notizia dell'uscita delle prime auto dallo stabilimento, si ricorda che lo stabilimento del Volga è stato costruito «con il concorso della «FIAT italiana». Questa differenza si spiega, probabilmente, tenendo presente che la «Pravda» è destinata ai lettori sovietici, mentre l'agenzia di stampa sovietica diffonde notizie destinate all'estero.

Indipendentemente dal fatto che le prime vetture comincino ad uscire dalla fabbrica, il quotidiano sovietico afferma che «i lavori di messa a punto e di avviamento dello stabilimento continuano», ma comunque «già quest'anno oltre ventimila automobilisti si siederanno al volante della macchina sul cui radiatore vi sarà l'immagine dell'antica barca del Volga, scelta come stemma del gigantesco complesso».

Il fatto che sia iniziata la produzione delle «Zhiguli» non significa che lo stabilimento sia completato, anzi, come afferma la «Pravda» stessa, «non vi è un fabbricato, un capannone o un reparto che non sia diviso da una "linea di demarcazione" che separa gli operai edili e i montatori da coloro che già lavorano alla produzione».

Difficoltà produttive

Nel lungo articolo dedicato alla «Fiat sovietica» la «Pravda» mette anche in rilievo i difetti dello stabilimento e una serie di problemi ancora da risolvere.

«La produttività progettata dello stabilimento è di seicentosestantamila vetture all'anno. Ciò significa che le aziende fornitrici devono fabbricare e spedire al «Vaz» altrettanti corredi di pezzi. Purtroppo — nota il quotidiano — oggi siamo ben lungi dal poter affermare che tutte sono pronte a farlo. Il ministero dell'industria chimica, per esempio, non ha ancora portato a un regime stabile la produzione di materie plastiche per il «Vaz»; lo stesso vale per il ministero della siderurgia, mentre la fabbrica degli articoli di gomma è in una difficile fase di assestamento». A proposito di quest'ultima fabbrica, il giornale sovietico afferma che pur non essendo gli articoli di gomma una produzione molto difficile, «la direzione dell'azienda e il ministero da cui essa dipende non hanno saputo fare tempestivamente alle manovre quella spinta necessaria per aiutarle a superare la barriera psicologica connessa con il brusco e rilevante aumento del volume della produzione». «E' superfluo spiegare — scrive la «Pravda» — che la mancanza di qualunque dei pezzi, per ir-

significante che sia, può comportare l'arresto dell'intera catena di montaggio».

Fra tutte queste notizie e altre ancora di secondaria importanza che il giornale fornisce oggi ai milioni di russi che da anni attendono che anche per loro arrivi l'era dell'automobile, ce n'è una sola che manca, e non è di secondaria importanza: quale sarà il prezzo al pubblico della «Fiat 124 - Zhiguli»? La «Pravda» non lo dice ma corre voce che dovrebbe aggirarsi sui cinquemila seicento rubli, cioè circa tre milioni e novecentomila lire.

FIAT



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Gazzetta del Popolo* Torino del: *10-IX-47*

Riconosciuto il diritto di sciopero in Jugoslavia

Belgrado, 9 settembre

Al lavoratori jugoslavi sarà riconosciuto il diritto a scioperare. Un progetto di disposizione in tal senso è stato proposto dalla Confederazione dei sindacati jugoslavi ed è stato incluso nel « Codice etico dei lavoratori nell'autogestione » che indica i diritti ed i doveri dei lavoratori stessi e che sarà portato alla discussione ed all'approvazione del secondo congresso federale degli « autogestori », in programma per la prossima primavera. L'introduzione di alcune disposizioni contenute nel progetto di « codice etico dei lavoratori » implicherà delle modifiche all'attuale costituzione federale.

Il paragrafo ottavo del « codice », intitolato « Diritto degli autogestori allo sciopero » codifica tale diritto e ne precisa i limiti. Una innovazione senza dubbio originale di vasta portata giacché lo sciopero o « astensione dal lavoro », nell'accezione corrente qui, è ancora una manifestazione solo e non sempre « tollerata » dal regime che la considera « contraddittoria » ed in ogni caso « in contrasto con l'autogestione che offre tutte le possibilità agli operai di difendere nel suo ambito i propri interessi ». Dello sciopero o dell'astensione dal lavoro non si fa menzione nella Costituzione né nella legislazione vigente. Una riforma quindi che non ha precedenti in alcun altro paese comunista.

Come rileva il nuovo paragrafo ottavo « gli autogestori (i lavoratori impiegati in una azienda autogestiva) possono proclamare lo sciopero totale o parziale senza incorrere in sanzioni, nell'interesse della difesa dell'autogestione quando vengano violati la stessa autogestione e gli interessi dei lavoratori ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *24 Ore - Sole*

di *Milano* del *10-X-70*

ANCORA DI EQUILIBRIO IL BILANCIO FRANCESE '71

VARATO IERI IL BUDGET PREVISIONALE
CHE SARA' DISCUSO IL 2 OTTOBRE PROSSIMO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Parigi, 9 settembre

Il bilancio di previsione dello Stato francese per il 1971, varato oggi dal Consiglio dei ministri e che sarà discusso il 2 ottobre, pur avendo raggiunto la cifra record di 177,2 miliardi di franchi, con un aumento del 9% rispetto a quello dello scorso

anno, si attiene al criterio di uno stretto equilibrio fra entrate ed uscite.

Le entrate tributarie, che ammontano a 165 miliardi di franchi, costituiscono il 93% circa delle entrate totali. Se il governo non avesse recentemente varato la nota riforma fiscale, il Tesoro, tenuto conto dell'aumento della produzione nonché dei salari e dei prezzi, avrebbe incassato 168,5 miliardi. La cifra citata, quindi, per le entrate tributarie tiene conto della riduzione di entrate fiscali dell'ordine di 3,5 miliardi decisa dal governo.

Il ritmo di incremento della spesa pubblica (+ 8,7%) sarà, d'altra parte, leggermente inferiore a quello del prodotto netto ai prezzi di mercato (+ 9%).

Per quanto riguarda il bilancio dei singoli dicasteri, è da rilevare un avvenimento d'eccezione: per la prima volta la spesa del ministero della Pubblica Istruzione supererà, con 29.750 milioni, quella della Difesa (28.850), che, quindi, cede per così dire il primo posto nella graduatoria per ordine di importanza.

Ciò è dovuto principalmente al fatto che si prevede l'allargamento dell'organico dei funzionari di circa 22.000 unità.

Il bilancio della Difesa, invece, registra un incremento (+ 6%) inferiore alla media, e pertanto vede passare la sua

importanza relativa sul totale della spesa pubblica dal 17,6% al 16,4%.

Dei 29 miliardi di spesa previsti per quest'ultimo dicastero, 16 riguardano investimenti destinati alla progettazione ed alla produzione di nuove armi, di cui le sole forze nucleari strategiche e tattiche ne assorbiranno 5. Il 50% di tale somma, poi, servirà a finanziare i progetti allo studio presso il Commissariato per l'energia atomica (CEA).

Nel commentare le grandi linee del bilancio di previsione, il Presidente Pompidou ha sottolineato che esso non riflette né inflazione né recessione, ma una sana ed equilibrata espansione economica.

Vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *24 Ore - Sole*

di

del: *10-IX-40*

VIGILIA ELETTORALE IN SVEZIA

Scotta il problema dei sottosalarati ai socialisti svedesi

(NOSTRO SERVIZIO)

Stoccolma, 9 settembre

Un tempo le elezioni si svolgevano in Svezia all'insegna della sicurezza sociale, del progresso umanitario, della realizzazione delle riforme più audaci. Chi faceva da pilota e da sprone alla corsa svedese verso il futuro erano i socialdemocratici che, nella giovane falange capeggiata dal futuro primo ministro Olof Palme, preparavano e concretizzavano i sogni più audaci della nazione pilota del mondo.

Oggi, raggiunti o sorpassati da altre nazioni che hanno svolto un ruolo meno importante e meno appariscente sulla scena del livellamento sociale, gli svedesi si guardano indietro costretti ad un brutale colpo di arresto dal vortice forsennato assunto dal caro vita (stroncato con un blocco dei prezzi di memoria bellica) e si accorgono di aver fallito alcuni bersagli.

L'economia del Paese è ancora sostanzialmente in mano a 14 famiglie, mentre si estende il proletariato mal remunerato. Proprio in questi giorni antecedenti le elezioni del 20 settembre, il problema dei cosiddetti « sotto-salari » è divampato col vigore di un incendio sulla stampa e sulle piazze. Il guaio è che il dirigismo attuato dal regime socialdemocratico con un accen-

tramento acutissimo del prodotto nazionale lordo realizzato mediante imposte elevate ed immediate, risulta in paghe che, alla lettera, sono le più alte d'Europa, mentre nella busta paga si riducono allo stretto necessario per vivere.

Il ministro delle Finanze Gunnar Strang promette una politica di « austerità » anziché di sottoccupazione, o addirittura di disoccupazione, per frenare la corsa del caro vita.

Allo stesso tempo cerca di ridurre, con l'aiuto di un « board » di esperti della Cancelleria il bilancio preventivo del prossimo anno finanziario, togliendo ai singoli dicasteri somme notevoli per un totale di quasi 240 miliardi di lire.

E' una politica coraggiosa, ma anche imposta dalla situazione attuale del bilancio. Adesso, poi, a pochi giorni dalla data del suffragio, il leader del partito « Center » (ex Agrari) Gunnar Edlund, ha annunciato di poter ottenere un prestito di circa 300 miliardi di lire presso una banca estera per raddrizzare la barca.

E' senz'altro una vigilia strana questa, una vigilia che si situerebbe meglio in uno Stato turbolento ed immaturo che in una nazione affidata alla tradizione nordica.

Gli elettori, questa volta, non avranno scelta facile.

Francesco Saverio Alonzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: 2 h Ore - Sole di: _____ del: 10-18-40

**LAVORO
PIU' CARO
IN AUSTRALIA**

Canberra, 9 settembre

Il costo del lavoro australiano è salito del 9% nel corso dell'esercizio finanziario al 30 giugno: si tratta dell'aumento più cospicuo registrato nel corso dell'ultimo ventennio.

L'Istituto federale di statistica precisa che la media settimanale dei salari è ora pari a 77,80 dollari, contro i 71,40 di un anno fa. L'indice dei prezzi al consumo è salito nello stesso arco di tempo del 3,7 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: 24 Ore - Sole

di:

dell:

10-IX-40

FARÀ DA SÈ LA LIBIA?

Delle molte filastrocche di sciocchezze, che certa stampa di parte aveva pappagallescamente recitato sull'espulsione degli italiani dalla Libia, ci siamo già occupati brevemente a suo tempo; nè intendiamo ritornarci, tanto era evidente che si era trattato di ventriloquio burattinesco, e non di discorsi seri.

Piuttosto cerchiamo di fare uno sforzo di obiettività e, nonostante il dolore solidale che proviamo di fronte a questo nuovo esodo di connazionali da una terra dove erano ormai irradicati, cerchiamo di metterci da un punto di vista libico. Se la cacciata degli italiani non dovesse risultare che un episodio secondario di un vero risorgimento della Libia all'operosità tecnica ed economica, alla fioritura culturale, insomma alla capacità di fare da sè non soltanto colle sparte (a salve), con la violenza contro gli inermi, e col comodo incasso delle royalties, be', potremmo anche concludere — s'intende, dopo che avessimo potuto assistere a fasi concrete e tangibili di tale risorgimento — che la riscossa di un popolo si accompagna sempre a qualche ingiustizia e cattiveria; ci resterebbe soltanto il rammarico che siano state alcune decine di migliaia di italiani incolpevoli a scontare il fio di una trasformazione storica. Presi uno per uno, probabilmente anche molti degli individui austriacanti, borbonici e papalini, caricati di bastonate in Italia nel secolo scorso, furono delle vittime di avvenimenti più grandi di loro.

Ma per ora non ci sembra che la Libia stia dando questo esempio; essa non ha conquistato l'indipendenza pagandola duramente col proprio sangue, come hanno fatto l'Algeria e la Tunisia, nè si è messa a lavorare duramente, come stanno facendo l'Algeria e la Tunisia, sfruttando bensì le proprie risorse naturali e la situazione internazionale, ma impegnandovi direttamente il lavoro manuale e intellettuale proprio, e mantenendo fieramente l'indipendenza e l'equidistanza dalle interessate pressioni politiche straniere.

Per ora, la Libia ha cercato di dare in pasto ai suoi abitanti dei capri espiatori, e basta; una congiura di palazzo di dubbia autenticità; un acquisto di armi destinate a dar lustro al militarismo ambizioso, più che a difendersi contro nemici che non esistono; e l'aizzamento razzista, surrogato abituale di più serie e profonde attitudini morali.

Forse gli italiani avrebbero dovuto prevedere tutto questo alcuni mesi, anche alcuni anni prima: ma nessuno o quasi nessuno, è così spartano da abbandonare la propria casa e il proprio lavoro a freddo, solo per una diagnosi spietatamente pessimistica dell'ambiente che gli si sta formando intorno. E un tale attaccamento, agli italiani libici, fa onore, non torto: altro che proclamarli sfruttatori e segregazionisti! Comunque sfidiamo qualcuno dei nostri registi "impegnati" a fare un film su questo esodo, e a presentarlo nei cinematografi italiani: magari col titolo "La battaglia di Tripoli".

Astolfo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: IL GLOBO

di: ROMA

del: 10/9/70

Lavoratori italiani in Svizzera

Le segreterie delle tre confederazioni CGIL, CISL ed UIL hanno inviato una lettera al ministro degli Esteri, on. Moro, nella quale puntualizzano la posizione delle organizzazioni sindacali sul problema della situazione degli italiani che lavorano in Svizzera, in vista degli incontri che su questo tema i rappresentanti sindacali avranno con i ministeri interessati.

Le tre confederazioni — è detto, tra l'altro, nella lettera — « considerano positivo l'intendimento del ministero degli Esteri di ottenere migliori condizioni di lavoro, di stabilimento e di assistenza per i nostri lavoratori ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Unità

di: *Austral* del: *10. IX. 40*

Abbozzo per un film sugli italiani d'Australia

GLI ITALIANI hanno contribuito allo sviluppo d'Australia forse più di ogni altro Paese. Ma l'hanno fatto in silenzio, quasi in segreto, senza certamente aspettare merito o particolare riconoscenza. E l'Australia non è mai stata loro grata, anzi li ha derisi e diffamati per tanti anni nei giornali ("Smith Weekly" prima della guerra) e li ha messi in campo di concentramento durante la guerra. Anche se erano naturalizzati.

Perché gli italiani hanno subito tante umiliazioni senza reagire, radunarsi in leghe, esprimere un rappresentante a difesa della loro dignità, diritti e interessi legittimi? Perché nella stragrande maggioranza venivano da regioni economicamente e culturalmente depresse sfruttate o ignorate dai governi e dai potenti di turno. Questa gente soprattutto nel sud, ha ereditato dalla Grecia grande nobiltà d'animo (culto della famiglia, dei vecchi, dei morti, senso dell'onore, ospitalità e amicizia), ma ha imparato nei secoli a subire una invasione dopo l'altra e ad accettare passivamente povertà, fame, soprusi come un dato ineluttabile della storia, una maledizione divina alla quale è inutile sottrarsi. Traditi da un

Paese bello ma povero e angusto, colpito spesso da spaventose calamità naturali, traditi dai governanti che non hanno mai fatto nulla per promuoverne il livello materiale e culturale, traditi da una classe borghese pigra, caratterizzata dal latifondo ed ostile ad ogni progresso, traditi ahimè, anche da un certo clero, che ha predicato rassegnazione dove Gesù Cristo non avrebbe scoraggiato la ribellione, l'unica porta aperta è rimasta l'emigrazione.

Giunti in Australia, la sola ancora di salvezza, la sola certezza, è stata la famiglia. Tutto il resto — il nuovo Paese, la nuova società australiana — non conta, o meglio rappresenta il "nemico" sempre pronto — come in Italia — a ingannarci, a rubarci il frutto del nostro sudore, a farci pagare le tasse e a mandarci in guerra.

Chi non capisce questa disperazione di fondo, non può capire perché l'emigrato italiano si è isolato, anzi, sepolto nel suo lavoro e nella sua famiglia. L'emigrato italiano è solo e ha paura della società perciò

non ha tempo di integrarsi.

Deve fare in fretta per accumulare e arricchire e conquistare così la sua

dignità e libertà. In fretta, ma non troppo apertamente, perché, furbo e sospettoso, sa che la sua affluenza potrebbe destare gelosie e rancori e compromettere le sue fatiche.

Lavora letteralmente dal mattino alla sera, non spende molto nel mangiare e poco o nulla nel vestire. Anti eroe per eccellenza, consuma nel silenzio la sua vita per uno scopo eroico; perché i figli possano avere un avvenire migliore del suo possano andare alla università e onorare, "vendicare" il padre.

Avendo così affidato la sua "protesta" a un uomo che viene dal suo sangue, ha raggiunto il suo scopo, ha concluso il suo ciclo, e ha giustificato per sé e per i posteri l'emigrazione in un Paese straniero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Giornale del Mezzogiorno* Roma del: 10-14/IX/70

IL MARAMALDO DI TRIPOLI

di Claudio Gargiulo

Sotto lo sguardo sornione e compiaciuto dei russi, il capo dei libici, una volta sistemato nel sacco il bottino della vigliacca rapina consumata ai danni della comunità italiana, si è lasciato andare alle più raffinate angherie per il gusto sadico di intossicare a quei disgraziati il già infelice viaggio di ritorno.

Dal punto di vista umano, questa è la conseguenza inevitabile del raptus di un fanatico, dittatore di fanatici, il quale non ha altro da offrire ai suoi ingenui seguaci che lo sfogo impazzito della xenofobia.

Dal punto di vista politico, invece, è il risultato fatale, prima, della nostra chimerica politica coloniale, e poi di un inganno maligno giocato al popolo italiano dal suo stesso governo.

Il nostro non è paese che abbia mai avute attitudini di colonizzatore; per far questo occorre la freddezza calcolatrice di quei popoli abituati a conquistare, a dominare ed a sfruttare. Nei riguardi delle nostre ex colonie, noi abbiamo adottato la politica più stupida e cioè quella politica talvolta dura, ma priva di intelligenza. Il che costituisce errore imperdonabile.

Nei contatti con il popolo libico, poi, abbiamo dimostrato esattamente come non si devono trattare i paesi coloniali: ci siamo spezzata la schiena per dissodare la terra di quei bravi arabi, li abbiamo ripuliti, istruiti, curati e beneficiati. Tutto un controsenso del quale oggi paghiamo stupidamente le spese.

Che il capitolo della nostra avventura libica debba considerarsi ormai definitivamente ed ingloriosamente chiuso, è cosa certa ed inevitabile che rientra nelle conseguenze amare della disfatta. Ma è altrettanto certo che se al posto dei nostri politicanti incompetenti ci fossero stati uomini responsabili e coscienti (ammesso che

il vivaldo politico partorisca siffatti mostri), il popolo italiano avrebbe potuto chiudere la sua vicenda coloniale con dignità e senza assurde mortificazioni. Lo dimostrano i fatti.

Nel periodo turbinoso del dopoguerra, quando il nostro paese, sconvolto, contava ancora le ferite profonde che la lotta sanguinosa gli aveva inferte, i vincitori potenti si contenevano a morsi la sistemazione del mondo. In

quel periodo, per l'accordo Sforza-Bevin, all'Italia avrebbe dovuto essere affidata l'amministrazione fiduciaria della Tripolitania, rinunciando a tutti i diritti sulla Cirenaica; e ciò per generosa concessione dell'Inghilterra che, magnanimamente, aveva elargito l'indipendenza ai libici. Era ancora vivo, allora, il re Idris il quale, ringalluzzito dalla inaspettata promozione di rango, aveva insistito per far completamente sua la Cirenaica, che gli era particolarmente cara e che gli italiani, del resto, avevano già lasciata.

Il re Idris è quello che fece ridere il mondo, quando affermò che la lotta per l'indipendenza era costata la vita a un milione di libici!

L'assegnazione all'Italia dell'amministrazione fiduciaria della Tripolitania non passò all'O.N.U. per un solo voto contrario, quello dell'Etiopia. Fu allora che, all'ultimo momento, ci venne elargito il contentino degli accordi in base ai quali, mentre i nostri beni demaniali sarebbero stati incamerati dal governo libico, i beni privati e la esistenza stessa dei nostri connazionali sarebbero stati rigorosamente rispettati e garantiti.

Fu a questo punto che ebbe inizio l'inganno del governo ai danni del popolo italiano.

E' fuor di dubbio, infatti, che una amministrazione di uomini seri e non di improvvisatori, avrebbe dovuto predisporre tutte le misure necessa-

rie per quel «dignitoso rimpatrio» di cui soltanto oggi il nostro sonnolento ministro degli esteri mostra di preoccuparsi. Era chiaro, infatti, che la sistemazione patrocinata dall'O.N.U. grondava malizia perché instabile e precaria. In quel momento il governo italiano non poté non capire che la nostra avventura libica era ormai nella fase di definitiva liquidazione; e tuttavia chiuse gli occhi e le orecchie, un po' per non attirarsi il malcontento dell'opinione pubblica, la quale si sorprende sempre della realtà, e un po' anche per non crearsi il fastidioso problema della sistemazione dei profughi. Si rimandò, dunque, con la speranza di passare la mano ad altri.

Se si potessero conoscere i rapporti degli ambasciatori che, da quell'epoca, si sono via via susseguiti in Libia, sono sicuro che avremmo la prova della volontaria, tenace sordità dei

nostri politicanti ai ripetuti richiami per preparare ed attuare il «dignitoso rimpatrio».

Era facile, quindi, prevedere che i fatti si evolverebbero fino alla recente rapina. La quale, stando così le cose, cade tutta intera sulla coscienza di chi ci ha governato così male.

Fra la colpa dei libici e quella dei nostri politicanti la seconda è più grave perché è frutto di cosciente determinazione.

In fondo, i libici sono colpevoli soltanto di essere vittime di un malinteso nazionalismo. Il quale esaspera una volontà di indipendenza calpestando il più elementare senso politico ed economico e sfogandosi unicamente attraverso la xenofobia; stupidità abissale costruita dal disonesto dittatore, il quale invece di creare le premesse di un benessere sociale che allevi l'enorme massa di disere-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

dati (in primo luogo, preoccupandosi di colmare i vuoti lasciati dal lavoro e dall'ingegno degli italiani), progetta piani bellicosi dedicandosi freneticamente al potenziamento delle armi, quasi che la Libia fosse chiamata ad una missione gladiatoria. Ai cenciosi ed agli affamati, il fanatico offre il contentino della lotta allo straniero con il sogno di sostituirvisi. Come se fosse semplice! Egli evidentemente non capisce o finge di non capire quali siano i reali interessi che muovono gli appoggi della Russia sovietica in suo favore; e forse non ha neppure capito che il suo paese costituisce la ghiotta preda sulla quale da anni lottano Nasser e Boumedienne. Inavvertitamente, quasi senza accorgersene, la Libia, prima o poi, scivolerà sotto il controllo di uno dei due.

E intanto Mosca soffia sul fuoco esaltando le misure antitaliane, ed il capo dei libici, vieppiù inebriato, rilascia impudenti e beffarde dichiarazioni, persino alla stampa italiana, o meglio a quella parte della nostra stampa che si è messa a singhiozzare ipocritamente sulla tragedia dei poveri libici oppressi dai «colonizzatori» italiani. Senza considerare che il «colonialismo» fu soltanto la forma più esteriore con la quale la nostra collettività s'impiantò in Libia; in realtà, essa divenne presto un fattore preziosissimo di indiscutibile progresso per un paese che, in quel tem-

po, rappresentava il monumento del sottosviluppo.

«Siamo riusciti a liberare il corpo della patria dal cancro italiano, il quale succhiava il benessere della nazione e di questo popolo». Con queste parole il bandito di Tripoli, in un discorso pronunziato nell'anniversario della sua rivoluzione, ha celebrato ed esaltato il misfatto.

Gli italiani devono meditare queste parole, perché esse sono il pensiero, non dell'imbecille che le ha dette, bensì di Mosca, che è la vera ispiratrice di tutto ciò che sta accadendo nell'inquieto Mediterraneo, dalla fine del conflitto mondiale.

Gheddafi e la sua rivoluzione sono soltanto piccole ruote dell'ingranaggio che i russi manovrano sapientemente e per i loro fini imperialistici. Naturalmente chi ne farà le spese è il popolo libico, che in tutta questa vicenda è il meno colpevole; i suoi scorpioni politici, se non riusciranno a restare aggrappati al carro del dominatore, saranno lasciati a terra e dimenticati, come, del resto, è nella parabola naturale di questi fantocci.

Per quanto ci riguarda, il problema libico ha già dato la sua soluzione. E' una pagina chiusa per sempre, sulla quale è scritto non soltanto il dolore struggente del naufragio di tanti anni di lavoro e di sacrifici, ma anche l'onta e la mortificazione di essere stati scacciati, laddove avremmo potuto ritirarci con dignità ed onore.

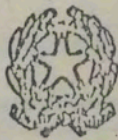
Forse se ne riparerà, ma in termini diversi, quando si sarà placato quel colossale incendio di tutti gli estremismi costituito dal conflitto arabo-israeliano.

Per ora non vi è più nulla da fare, neppure sul piano morale.

Ed il nostro governo? Continua a prenderci in giro.

I recenti incontri del ministro Moro con il segretario delle Nazioni Unite (a Roma, di passaggio in corsa) e con il presidente Bourghiba, a Tunisi, non hanno approdato a nulla essendosi cullati sull'onda di inutili conversari.

In realtà, se oggi il maramaldo di Tripoli può permettersi di angariare gli italiani indifesi, la colpa è da ascrivere esclusivamente allo scarso senso di responsabilità dei nostri governanti ed alla loro delittuosa imprevidenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Resto del Carlino di: *Bolegno* del: *11-IX-40*

L'on. Bemporad tratta in Belgio i problemi dei connazionali

Bruxelles, 16 settembre

Il sottosegretario agli Esteri on. Bemporad ha oggi concluso la sua visita alle collettività italiane nel Belgio, ove lavorano circa 260 mila connazionali. Nel corso dei vari incontri l'on. Bemporad ha tenuto a mettere in risalto come il risultato dei contatti con gli italiani residenti all'estero sia soprattutto quello di poter portare, nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione in via di completamento da parte della Commissione Esteri della Camera, il contributo diretto e la testimonianza dei problemi e delle necessità delle collettività. L'on. Bemporad, che ha visitato la zona di Charleroy e le industrie ove lavorano italiani, era stato ieri nella zona di Liegi, incontrandosi con il borgomastro della città e con gli esponenti di alcune associazioni italiane. Nel corso di riunioni sono stati trattati i vari problemi delle nostre collettività in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Sole d'Italia di: Belgio del: 12-11-70

LA PRESA IN GIRO

LA lettura dei verbali della terza sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, tenutasi nel novembre 1969 a Roma, non è certo edificante. Non lo è se si guarda indietro e ci si accorge che tra le promesse e le decisioni allora annunciate e poi non mantenute sono passati dieci mesi.

Il testo rivela la volontà di procedere con una sistematica disinformazione dei Consultori — una informazione incompleta è per noi non informazione — e vi traspare una notevole presunzione da parte dei relatori quasi che i rappresentanti delle collettività italiane all'estero e quindi gli stessi italiani all'estero fossero degli alunni da indirizzare, da istruire, da guidare (mentre, invece, la relazione del consultore Fazio dalla Libia, per esempio, è profetica di ciò che sarebbe successo otto mesi dopo).

Il verbale dà l'esatta misura del ruolo che dovrebbe competere allo stesso Comitato e che è invece disatteso. Dove sono nel verbale i pareri che lo stesso CCIE, secondo i suoi statuti, dovrebbe esprimere?

A Roma, dall'11 al 13 novembre si sono in maniera incompleta informati i consultori e lo stesso CCIE è stato impedito dall'esercitare il ruolo che gli compete.

Di riflesso, le collettività italiane all'estero sono state tenute in una nebulosa condizione di incertezza, con il misero ossicino da roscchiare rappresentato da un progetto di disegno di legge normativo sulle iniziative scolastiche che la presidenza si è rifiutata di consegnare ai consultori come se fosse un DDL per Roccacannuccia e non per gli italiani all'estero. A cosa serve, ci chiediamo, conoscere il parere dei Consultori sui problemi della scuola se poi non si fornisce loro un'informazione completa sugli strumenti che il governo italiano ha deciso di proporre e che potrebbero anche non essere confacenti ai bisogni ed alle aspirazioni della collettività?

Così non si può andare avanti.

Una quarta sessione del CCIE che ricalchi la beffarda messa in scena del novembre 1969, rischia di produrre nelle nostre collettività all'estero un tale « choc » che rovinerebbe in pochi giorni quel poco di serio e di costruttivo che soprattutto noi italiani all'estero siamo riusciti a creare tra le nostre comunità.

A poche settimane dalla prossima riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero, le collettività italiane all'estero debbono decidere sul da farsi. Ne va della credibilità degli sforzi che l'emigrazione attua per appagare le proprie aspirazioni.

Vi sono modi e modi per giungervi. Ne stiamo studiando il tempo ed il metodo. Di una cosa possono esser certi i nostri lettori. La solenne presa in giro del Novembre 1969 a Roma non deve ripetersi.

La pazienza ha dei limiti.

Ettore ANSELMi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ANSA

di:

dol:

12-11-40

ANSA 185/2 - PER PROFUGHI DALLA LIBIA -

ROMA, 12 SET (ANSA) - IL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI, SEN. BOSCO - INFORMA UN COMUNICATO - IN ESITO AI QUERISTI PERVENUTI NELLA IMPOSSIBILITA' DA PARTE DI NUMEROSI CITTADINI ITALIANI PROFUGHI DALLA LIBIA DI ESIBIRE LA DOCUMENTAZIONE PRESCRITTA DALL'ART. TRE DELLA LEGGE 1376, HA DATO DISPOSIZIONE ALLE DIREZIONI PROVINCIALI POSTE E TELEGRAFI E AGLI ISPETTORATI DELL'AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI DI IMMETTERE IN SERVIZIO GLI ASPIRANTI PURCHE' IN POSSESSO DEL DOCUMENTO RELATIVO ALLA QUALIFICA DI PROFUGO E, IN ATTESA DI COMPLETARE LA PRESCRITTA DOCUMENTAZIONE, DELL'ATTO NOTORIO ATTESTANTE LA CONDIZIONE PER CUI SIAMO IMPOSSIBILITATI A PRODURRE LA RICHIESTA DOCUMENTAZIONE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

A I R S A

di:

del:

13-IX-42

ANSA 40/1 - RIENTRO PROFUGHI ITALIANI DALLA LIBIA -

NAPOLI, 13 SET (ANSA) - ALTRI 775 PROFUGHI ITALIANI DALLA LIBIA SONO GIUNTI STAMANE A NAPOLI CON LE MOTONAVI "SICILIA" E "CITTA' DI LIVORNO" DELLA "TIRRENIA", PROVENIENTI, RISPETTIVAMENTE, DA TRIPOLI E DA BENGASI: CON LA "SICILIA" SONO GIUNTI 769 CONNAZIONALI; CON LA "CITTA' DI LIVORNO" SEI.

LE DUE NAVI SONO GIUNTE IN PORTO A DISTANZA DI DUE ORE L'UNA DALL'ALTRA E SI SONO ATTRACCATE AL MOLO ANGIOINO DOPO LA "PRATICA SANITARIA" PER LE MISURE ANTI-COLERA FATTA MENTRE LE UNITA' SOSTAVANO NELLA RADA DI SANTA LUCIA.

IL SALUTO DEL GOVERNO AI CONNAZIONALI E' STATO PORTATO DAL COMMISSARIO DI GOVERNO PER LA REGIONE CAMPANA, PREFETTO BILANCIA, E DAL COMANDANTE AGLIALORO, CHE ERA ACCOMPAGNATO DAL CAPO UFFICIO PUBBLICHE RELAZIONI PER LA "TIRRENIA". AI PROFUGHI I FUNZIONARI DELLA PREFETTURA E DEL MINISTERO DEGLI ESTERI HANNO ILLUSTRATO LE PROVVIDENZE DISPOSTE IN LORO FAVORE DAL GOVERNO. QUINDI I CONNAZIONALI, A CURA DELL'UFFICIO ASSISTENZA DELLA PREFETTURA DI NAPOLI, SONO STATI AVVIATI IN ALBERGHI DELLA CITTA' E DELLA REGIONE IN ATTESA DI UNA MIGLIORE SISTEMAZIONE.

IL COMANDANTE AGLIALORO HA ANNUNCIATO CHE IN SERATA LA MOTONAVE DA CARICO "CAMELIA" RIPARTIRA' PER TRIPOLI PER IMBARCARE LE AUTO E ALTRE MASSERIZIE DEI PROFUGHI GIUNTI STAMANE. LA "CAMELIA" TORNERA' POI A NAPOLI IL 18 SETTEMBRE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di: *Quenza* del: *13-IX 40*

LA LETTERA DELLA DOMENICA

Due volte senza patria



Caro Direttore, esiste un'arte — chiamamola così — nella quale noi italiani siamo maestri insuperabili: l'arte della retorica, del sentimentalismo verboso, della partecipazione pompiistica, strombazzata a tutto vapore in occasione di calamità nazionali ed estere (alluvioni, terremoti, Biafra, fame in India e simili). Spesso, e ciò va detto per dovere di obiettività, all'impulso emotivo seguono anche i fatti, cioè un inizio di fatti, un'ansia di partecipazione attiva e fattiva, ma la spinta iniziale — proprio perché generata da semplice impulso emotivo — si esaurisce ben presto e alla commozione subentra il

fastidio, al desiderio di sapere come sono finite in realtà le cose subentra il tedio di sentirne ancora parlare e il dramma intanto continua per conto proprio. Un esempio inoppugnabile, vero, profondo? Il dramma dei nostri connazionali cacciati dalla Libia.

Mi permetta, caro Direttore, di parlare di loro con tutta libertà, senza pregiudizi e riserve, senza timore o desiderio alcuno di apparire «nostalgica», cioè al di fuori e al di sopra di qualsiasi angolo visuale politico, di destra, di sinistra o di centro, perché la verità ha un solo angolo visuale che non si può deflettere da nessuna parte, pena la deformazione della verità stessa. Chi erano, chi sono i nostri connazionali «libici»? Io ero poco più che adolescente quando mi trovai a vivere per un certo periodo in Libia, quando i nostri coloni vi erano giunti da poco, quando i villaggi sparsi ai limiti dell'interminabile fascia costiera erano ancora praticamente assediati dal deserto ed ogni metro di terra andava conteso alla sabbia che i cespugli di sparto frangivento spingevano lentamente indietro, verso l'immane distesa del Sahara. Non intendo qui valutare l'opportunità di quell'impresa, di quel tentativo di bonifica di una terra sepolta da secoli sotto una coltre desolata di sabbia, dove era più facile veder «sbocciare» all'improvviso un groviglio di vipere che non un fiore, dove era più facile udire il riso lontano delle jene che non il latrato di un cane, dove gli aeromotori che pescavano acqua nelle viscere di una terra ingrata sembravano immense farfalle sospese in un cielo abbacinante: le sole farfalle.

IL FRUTTO DI UN'ARDUA FATICA

A sera, dopo il rapido folgorante tramonto, un infinito, indescrivibile silenzio scendeva sui villaggi dei coloni ve-

neti, siciliani, emiliani e nelle loro case acciampate attorno alla chiesa s'accendevano i lumi a petrolio. La radio non poteva confortare la loro solitudine, non c'era la televisione, non c'erano i transistor. Unica consolazione, unica speranza era il lavoro, il frutto di un'ardua fatica. Il respiro del deserto vicinissimo colmava le loro notti, voci strane, remoti echi di flauto, monodie malinconiche giungevano dai bivacchi dei carovanieri e la nostalgia stringeva loro i cuori: ognuno tornava allora col pensiero a ben altri villaggi, a ben altre terre, a ben altre voci e quando ogni giorno al tramonto la bandiera tricolore veniva ammainata sulla piazza del villaggio, tutti, uomini, donne, bambini, erano là, a rispettare immobili come statue il rituale minuto di silenzio: le lacrime scendevano sui loro volti e uno struggimento li prendeva, più forte d'ogni cosa, un'ansia di ritorno a casa, ai luoghi nativi, ai monti, alle pianure verdi, ai fiumi dove l'acqua scorreva limpida e viva.

Io li ricordo, caro Direttore, i nostri coloni: quante volte ho sostato nelle loro case, a dissetarmi, quante volte ho dovuto accettare il pane «all'italiana» offertomi da qualcuno di loro con affettuosa violenza; pane fatto col grano cresciuto laggiù, ai limiti del deserto, nelle zone più prospere, quante volte mi sono commossa alla vista dei mandorli in fiore della Piana di Barce resa più bella e seconda dal nostro lavoro. Ho un album pieno di foto ricordo di quei luoghi, anche delle scuole che noi italiani abbiamo creato laggiù: scuole artigiane per l'arte del tappeto, scuole per tracomatosi, scuole per allieve sanitarie, e ospedali e asili e tutto ciò che l'amore e la civiltà potevano suggerire, senza discriminazioni razziali, anzi con piena parità di diritti fra italiani e libici, i quali facevano giuridicamente parte del territorio italiano. La Libia. Quante volte in sogno la nostalgia di una terra, fatta «nostra» con amore e sudore, mi ha riportata laggiù, quante volte ho ripercorso l'interminabile Via Balbia tracciata per tutti dalla nostra fatica, quante volte ho sognato di ritrovarmi con i nostri coloni per vedere se il loro grano, se i loro ulivi, se i loro mandorli erano cresciuti e come in una favola struggente mi sono rivista laggiù, giovane come quel primo grano, come quei primi germogli.

E' passato tanto tempo, caro Direttore, la guerra e la pace hanno mutato tante cose, il petrolio è sgorgato a fiumi laddove noi, sconsiderati e romantici, cercavamo l'acqua: perché la verità è che non abbiamo saputo (e perché non dirlo onestamente?) cercare il petrolio e i motivi di questa colossale «buggeratura» sono tanti che occorrerebbe una lettera a parte e magari anche due per denunciarli senza falsi pudori. Ma il problema resta un altro: gli italiani di Libia, con o senza petrolio, amavano la Libia, se ne erano fatta una seconda patria e molti, tanti, sono nati laggiù, nelle terre strappate al deserto, nelle case costruite dai loro padri, nelle città dove tutto sapeva di italiano e dove tutto si era confuso e mescolato, dove nelle prime immagini dell'infanzia degli italiani nati in Libia il minareto si accosta al campanile e la croce alla mezzaluna, dove il palmeto e l'ulivo sono gli alberi consueti e il profumo dell'eucalipto è, con quello del gelsomino, il primo aroma che si respira nell'aria. Tripoli, Bengasi, Cirene, Barce, Misurata, Homs, Zliten, Garian sono alcuni tra i nomi delle città più familiari agli italiani di Libia, care al loro cuore come quelli di Bologna, Milano, Roma, Palermo, Udine, Torino, Agrigento per noi nati e vissuti qui. Ma Bologna, Milano, Roma, Pa-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

termo, Udine, Torino. Agrigento (cito a caso, senza nessun riferimento specifico) non hanno braccia fraterne per accogliere gli italiani cacciati dalla Libia, anche se la retorica ufficiale e consueta ha dato fiato alle trombe per loro, anche se i messaggi di solidarietà si sprecano.

TRADITI NELLE LORO ILLUSIONI

La realtà, caro Direttore, resta un'altra: gli italiani di Libia, colpevoli di non essere «rimpatriati» volontariamente quando v'era ancora tempo per farlo, non hanno più patria, sono due volte esuli, due volte senza patria, due volte traditi nelle loro illusioni: quella di poter restare e quella di poter tornare. Di loro potremmo dire che sono i più attuali «ebrei erranti» del nostro tempo, ma nessuno può dire quale sia la loro «terra promessa». Laggiù la rovina, qui il campo di concentramento. Laggiù le testimonianze del loro passato, qui l'angoscia di un futuro senza speranza. Laggiù l'esodo forzato, qui l'espulsione dagli alberghi, come si farebbe per gli apolidi, per le «displaced persons», laggiù l'annientamento globale di decenni di lavoro e di fatica, qui la paura di dover in qualche modo essere costretti a dar da mangiare a qualche bocca in più, come quando in una casa dove la famiglia è seduta attorno alla tavola per pranzare giungono ospiti non desiderati, lontani parenti dall'aria grama e si dice a denti stretti: «Se volete favorire, possiamo arrangiare un paio d'uova al tegamino, però abbiamo finito il burro».

La verità vera, caro Direttore, è crudele: i nostri «pazienti» giunti dalla Libia sono come gli antichi emigranti col passaporto rosso, tornano «a casa» sconfitti e senza un soldo, e noi che conosciamo sino in fondo l'arte del compianto verbale, ci smammoliamo a parole e saremmo magari disposti ad offrir loro le brande che ci ingombrano la casa, i materassi vecchi, i cappotti fuori moda, le seggiole che nessun rigattiere si porta via. Tutto, fuorché ciò che potrebbe veramente dar loro il senso della patria ritrovata. Dico la patria con la «p» minuscola, non la Patria, perché anche quella è una cosa che nessuno ricorda più, tranne coloro che l'hanno perduta, magari due volte, come gli italiani di Libia. Un rimedio? Il solito. Vuole che le dica quale, caro Direttore? Non lo indovina? E che diamine! Ma un'altra tassa, sulle penne dei polli, sui gatti, sulle foglie di basilico piantato sui terrazzi, sulle pulci dei cani, non importa. A favore degli italiani di Libia, s'intende. E con ciò mi creda sempre sua

Donna di Fiori



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Reuni

dol:

13-IX-40

Disposizioni per l'assunzione di profughi alle Poste

Il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, sen. Bosco — Informa un comunicato — in esito ai quesiti pervenuti nella impossibilità da parte di numerosi cittadini italiani profughi dalla Libia di esibire la documentazione prescritta dall'art. 3 della legge 1376, ha dato disposizione alle direzioni provinciali Poste e Telegrafi e agli ispettori dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici di immettere in servizio gli aspiranti purché in possesso del documento relativo alla qualifica di profugo e, in attesa di completare la prescritta documentazione, dell'atto notorio attestante la condizione per cui siano impossibilitati a produrre la richiesta documentazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 13-IX-40

CARITA' PELOSA DEL CENTRO-SINISTRA

Il governo sfratta i profughi dalla Libia

Venerdì u.s. un gruppo di dirigenti del Settore Femminile, accompagnate dai rappresentanti del Comitato Tricolore della Federazione di Napoli, si sono recati al campo della Canzanella e da lì hanno accompagnato 26 bambini di italiani profughi della Libia alla Colonia Marina organizzata dal MSI per disposizione dell'on. Almirante.

Particolarmente commoventi sono stati alcuni racconti fatti dai bambini con spontaneità e dai quali abbiamo avuto pratica conferma dei maltrattamenti e delle umiliazioni subiti dai nostri connazionali in Libia.

Sulla prossima pagina della « Donna » pubblicheremo un ampio servizio.

Quando denunciavamo l'assenteismo del governo di centrosinistra per la tragedia che ha colpito gli italiani di Libia e l'assoluta mancanza di serie iniziative di assistenza per i connazionali che hanno già lasciato la terra sottoposta agli umori del predone tripolino per far ritorno in Patria, fummo purtroppo facili profeti. Ma conosciamo bene i signori che si fregiano del solo titolo che, a parer loro, li rende idonei al governo della Nazione: gli antifascisti.

Da un documento consegnatoci da alcuni profughi si può trarre la prova della insussistente assistenza che fornisce loro il governo. Com'è noto i connazionali rimpatriati sono stati ospitati, una volta « saturi » i campi di concentramento, in pensioni ed alberghi, che una volta scaduti i quindici giorni per i quali le spese di alloggio e vitto sono a carico della Prefettura, sfrattano i profughi i quali, rapinati in Libia, sono ora scacciati in Patria.

In una lettera della direzione di una pensione romana ad un profugo che vi era stato alloggiato con la famiglia, vi è trascritto in rosso il testo integrale del fonogramma che la Prefettura (e questo accade in tutta Italia) ha diramato a pensioni ed alberghi:

« Dalla Prefettura alla pensione (omissis) n. N. 288 - Si rende noto che, in attuazione norme legislative in vigore, connazionali profughi Libia compete soggiorno in albergo per un periodo massimo di gg. 15; scaduto detto periodo ospitalità albergo deve intendersi cessata e pertanto questa Prefettura non riconoscerà ulteriore spesa. F.to Del Regno ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Parigi

del:

13-IX-70

Muore sul lavoro un italiano in Francia

METZ, 12. — Un operaio italiano, da tempo residente a Villerupt, in Mosella, è morto asfissiato da emanazioni di gas nello stabilimento in cui lavorava. Si chiamava Dino Gualtieri ed era nato 56 anni fa a Cesena (Forlì).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

13.11.40

Messaggio di Saragat

alla "Dante Alighieri."

Il presidente della Repubblica ha fatto pervenire al presidente della società « Dante Alighieri », on. prof. Aldo Ferrabino, il seguente messaggio:

« La cerimonia inaugurale del sessantesimo congresso internazionale della società Dante Alighieri mi offre la gradita occasione di rinnovare alla benemerita associazione l'apprezzamento più vivo per la meritoria opera di diffusione della cultura italiana in patria ed all'estero. Nel compiacermi per la felice scelta del tema e per l'ampia e qualificata partecipazione di studiosi ed esperti stranieri ed italiani desidero far giungere a lei ed ai promotori della manifestazione insieme con l'espressione del mio plauso ogni augurio di buon lavoro. La prego altresì, di far pervenire alle illustri personalità presenti il mio cordiale beneaugurante saluto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Corriere

di:

Milano

del:

13-IX-70

MENTRE MANCA UN MILIONE DI ABITAZIONI...

In Germania fitti esosi per case decrepite

dal nostro corrispondente ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 12 settembre

NELLA GERMANIA occidentale, l'«America d'Europa», manca almeno un milione di abitazioni. Due milioni e mezzo di persone (e non sono in maggioranza lavoratori stranieri) vivono in baracche e in case decrepite dichiarate «al limite dell'abitabilità». Anche le abitazioni «medie» sono ben lontane dallo standard italiano: solo una su cinque, ad esempio, ha i doppi servizi. Sui venti milioni di case del Paese, 5 milioni e 300 mila non hanno bagno; quattro milioni e centomila sono senza toilette. Un quinto delle abitazioni ha più di 18 anni: ciò significa che risalgono all'immediato dopoguerra, quando si costruiva «in qualche modo, pur di costruire». Questa situazione favorisce, com'è logico, il padrone di casa, l'ultimo Kaiser di Germania, come viene ironicamente chiamato. Egli fa pagare in modo esoso un bene scadente ed è in grado di far pagare sempre di più.

In otto anni l'indice degli affitti è salito da 100 a 166 e minaccia di aumentare vorticosamente nei prossimi mesi. Entro il 1975, prevedono gli esperti, se non si troverà un rimedio gli affitti saliranno di un altro trenta per cento, ed entro dieci anni, del cinquanta per cento. Ma c'è chi trova questi calcoli ottimistici, e l'Associazione degli inquilini ha già minacciato di marciare su Bonn per protesta. Gli affitti influiscono disastrosamente sull'indice del costo della vita e vengono sfruttati quasi ogni giorno dall'opposizione per attaccare il governo, accusato di non riuscire a contenere i prezzi e di portare il Paese all'inflazione.

Unico a dissentire, il presidente dell'Associazione proprietari di case Preusker, che fu ministro per le costruzioni private sotto

Adenauer dal '53 al '57. Egli sostiene che i tedeschi «sono stati colpiti dall'isteria dell'alloggio», una nevrosi, secondo lui, assolutamente ingiustificata: nell'ultimo anno gli affitti sono aumentati di poco più del 4 per cento, sostiene, cioè mantenendosi in parità con l'indice generale del costo della vita (salito del 4,1 da agosto a agosto). «Se dal '52 a oggi gli affitti sono saliti del 66 per cento — dice Preusker — gli introiti privati sono aumentati dell'80 per cento». Ma questa naturalmente non è una buona ragione per dissanguare gli inquilini.

Le cifre non rispecchiano la realtà della situazione. In campagna gli affitti sono aumentati di poco mentre sono saliti paurosamente in città. Ad Amburgo, una vecchia abitazione di 70 metri quadrati, tre stanze più i servizi, costa da 180 a 250 marchi nel quartiere peggiore, ma si arriva facilmente ai 400 marchi (circa 70 mila lire) per una sistemazione appena dignitosa.

Gli inquilini sono inoltre costretti a firmare contratti capestretto più o meno legalmente: pagano il 5 per cento dell'affitto annuo al «Makler», il sensale che ha trovato loro la casa, da

tre a sei mesi di deposito al proprietario, e infine una somma a fondo perduto («Baukosten») che per abitazioni medie può arrivare a 100 marchi per metro quadrato. I contratti stabiliscono quanti figli può avere la famiglia e perfino obbligare la moglie dell'inquilino a prendere la «pillola».

La legge dice che le case anteriori al 1948 non possono essere affittate a più di 2,64 marchi al metro quadrato, purché abbiano il bagno e il riscaldamento centrale. Ma ad Amburgo, dove mancano almeno 40 mila abitazioni, 250 mila inquilini pagano sotto banco fino al doppio.

I padroni di casa (sono 6,45 milioni contro 14 milioni di inquilini) si difendono affermando che i costi di costruzione sono saliti ancora più spaventosamente degli affitti. L'indice dei prezzi dei terreni edificabili è balzato, dal '68 al '69, da 191 a 203 (1962 = 100) e quello dei prezzi di costruzione da 119 a 125 (ma nel febbraio di quest'anno l'indice era già a 137). Dal 1956 a oggi i terreni intorno ad Amburgo sono aumentati dell'800 per cento, da 30 a 250 marchi.

Aumentati anche i materiali (l'acciaio è raddoppiato negli ultimi dodici mesi) e la mano d'o-

pera. Nell'aprile '69 gli operai specializzati guadagnavano 4,76 marchi l'ora. Oggi ne guadagnano 6,18, con un aumento del 30 per cento. Un operaio della metropolitana che sta costruendo un tunnel sotto l'Elba arriva, con gli extra, a 2800 marchi al mese (quasi 480 mila lire). Nonostante queste paghe in giugno mancavano in Germania 107 mila lavoratori edili.

Il ministro Leussink ha annunciato che «al più presto» verrà costruito almeno mezzo milione di abitazioni: «Non c'è più tempo da perdere», ha dichiarato. Il governo ha aumentato del 35 per cento il bilancio per le costruzioni private e ha minacciato pene detentive fino a cinque anni per i «Makler» e i padroni di casa che costringono gli inquilini a firmare contratti illegali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Onere di soccorsi*

del: *13-14 40*

**La partecipazione
dei cadetti italiani
a un'opera di soccorso
in Belgio**

ANVERSA, 12.

I giornali di Anversa hanno dato, ieri, ampio risalto ad un episodio di cui sono stati protagonisti i marinai della nave «San Giorgio», della Marina militare italiana, che dal 7 settembre si trova ad Anversa nel quadro dell'annuale crociera di addestramento con gli allievi dell'Accademia navale di Livorno.

Improvvisamente giovedì sera un violento incendio si è sviluppato tra le montagne di balle di juta giacenti su una banchina vicino all'ormeggio della «San Giorgio». Con grande rapidità, messa in particolare risalto dalla stampa, l'equipaggio della nave italiana è entrato in azione prima con la squadra antincendio di servizio e successivamente tutta in blocco. Tra l'allarme e l'azione sono trascorsi due soli minuti; quando i pompieri locali sono intervenuti la situazione era in gran parte sotto controllo. Il lavoro è continuato per parecchie ore. In un secondo tempo è intervenuta anche una squadra di marinai giapponesi inviata da unità in visita ufficiale ad Anversa. Gli allievi ed i marinai della «San Giorgio» si sono prodigati con molto slancio destando viva ammirazione presso tutti i presenti. Ringraziamenti ufficiali sono pervenuti al comandante della nave italiana, in particolare da parte del Borgomastro di Anversa, dalla compagnia proprietaria della merce e dal comando dei vigili del fuoco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* *Scritt.* del *13-IV-41*

Il libro del Passigli, pur presentandosi modestamente, come contributo alla formulazione di alcune ipotesi sul fenomeno migratorio e sui suoi aspetti politici, esprime originalità ed un'incisività notevole soprattutto per l'intelligente opera di organizzazione e di chiarificazione che l'autore conduce sui mitati dati a sua disposizione. La valutazione politica del fenomeno migratorio, che rappresenta l'obiettivo principale della ricerca del Passigli, obbliga infatti l'autore a compiere un preventivo discorso sulle dimensioni e sui caratteri del fenomeno stesso, offrendo così lo spunto ad interessanti verifiche di carattere economico e sociale. Questo discorso, che occupa tutta la prima parte del volume, si avvale di una serie di dati, relativi sia alla migrazione recente che a quella prebellica, la cui interpretazione permette al Passigli di individuare con grande efficacia i caratteri originali dell'emigrazione italiana più recente.

Si tratta anzitutto di un'emigrazione « europea », nel senso che la destinazione geografica è rivolta prevalentemente ai paesi del vecchio continente; inoltre si tratta di un'emigrazione che presenta, almeno potenzialmente, uno spiccato carattere di « definitività ». Cosa significa questo secondo aspetto così decisamente messo in luce dallo stesso autore? Più ancora che in elementi quantitativi di durata dell'espatrio o di frequenza dei rimpatrii, questo aspetto di « definitività » trova infatti la propria origine in fattori di ordine qualitativo o strutturale, tali da distinguere nettamente la nuova emigrazione europea da ogni emigrazione precedente.



Gli emigranti e la politica

Il termine « definitivo » riassume infatti gli elementi qualificanti il nuovo flusso emigratorio, che è essenzialmente un movimento meridionale, giovane, altamente nobile, diretto prevalentemente verso occupazioni nei settori secondario o terziario e quindi sostanzialmente urbano. La confluenza di tutti questi elementi tende infatti a convalidare una interpretazione sociologica nuova del fenomeno emigratorio, inteso non più e non soltanto come costrizione economica cui l'emigrato è costretto a sottostare suo malgrado, ma piuttosto come tentativo di emancipazione da una cultura tradizionale che si rifiuta e d'inserimento in una cultura nuova e meglio rispondente alle esigenze dell'uomo moderno. Di qui l'indebolimento presso le nuove generazioni del mito del « ritorno al paese natio » e l'affermarsi invece di un'esigenza nuova: quella cioè di vivere in un ambiente culturale più dinamico, capace per l'appunto di dare carattere di stabilità all'emigrazione stessa.

Questa mutata qualità della nuova emigrazione italiana rende particolarmente importante l'esame del comportamento politico degli emigrati. A tale proposito il Passigli prende in esame, nella seconda par-

te dello studio, tre aspetti il cui rilievo politico è evidente: vale a dire, il comportamento elettorale, la partecipazione politica ed associativa e i valori e gli atteggiamenti politici di base dell'emigrante.

A differenza dell'analisi svolta nella prima parte, quella contenuta nella seconda parte del volume si avvale di dati e di informazioni molto ridotti. Ciò non impedisce peraltro al Passigli di formulare alcune interessanti ipotesi sul comportamento politico dei nostri emigranti, bisognose certamente di ulteriore verifica, ma non per questo meno realistiche e stimolanti. In primo luogo egli dimostra efficacemente come l'equazione « emigrazione = aumento del voto comunista » si fondi su un presupposto completamente errato. Tutti i dati disponibili concordano infatti nel rilevare la modestissima correlazione esistente fra fenomeno emigratorio e voto comunista. Essi sembrano piuttosto indicare la causa dell'aumento del voto comunista nelle profonde trasformazioni in corso in certi ambienti, specie meridionali, della nostra società e di cui la stessa emigrazione è un riflesso. Quindi fra emigrazione e voto comunista non esiste alcun rapporto di causa-effetto ma piuttosto entrambi ap-

paiono il risultato di modificazioni più profonde, interessanti l'ambiente sociale e culturale in cui si realizzano.

Per quanto riguarda il grado di partecipazione politica dei nostri emigranti, l'autore mette in guardia dal considerare significativo semplicemente l'atto del partecipare. A suo avviso esiste infatti un atteggiamento di partecipazione che non può essere ignorato e che mette in dubbio la tradizionale accusa di apatia politica rivolta ai nostri emigranti. Le stesse modalità dell'esperienza emigratoria si rivelano infatti, non raramente, capaci di sensibilizzare politicamente colui che ne è coinvolto, anche se si tratta ovviamente di una sensibilizzazione che assume valori differenti da gruppo a gruppo in relazione appunto alle peculiari modalità di tale esperienza e al ruolo occupazionale che gli emigranti assumono nelle società di arrivo.

In sostanza se, come appare giusto, il concetto di partecipazione politica viene riferito anche agli atteggiamenti ed ai valori di base, non può escludersi a priori l'esistenza di una progressiva sensibilizzazione politica dell'emigrante. Ovviamente si tratta, almeno inizialmente, di una semplice e spesso parziale presa di coscienza che fa leva più su fattori affettivi e di indignazione personale che su elementi oggettivi. Concordiamo peraltro pienamente con l'autore riconoscendo che in ogni caso si tratta di un fatto di crescita civile che non può essere misconosciuto.

Maurizio Premoli

Stefano Passigli, « EMIGRAZIONE E COMPORTAMENTO POLITICO », Ed. Il Mulino, Bologna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere degli Italiani Persi del: 13-IX-70

«American Veterans» in visita in Italia

ROMA - (Agit. - Sono giunti a Roma quindici rappresentanti dell'Associazione «American Veterans» della seconda guerra mondiale, della Corea e del Vietnam (AMVETS), con a capo Ralph E. Hall, direttore esecutivo nazionale. Tra gli altri esponenti figurano Bob Showalter, comandante nazionale 1970-71, Bob Gomulinski, Anthony J. Caserta, Lincoln S. Tanraz e Stuart J. Sattullo, rispettivamente comandanti nazionali per gli anni 1969-70, 1968-69, 1965-66 e 1958-59.

I componenti della delegazione dovevano recarsi tutti in Austria per essere presenti alla 13.a Assemblea della F.M.A.C. (Federazione mondiale associazioni combattentistiche) in corso a Vienna. Il programma, a causa del richiamo esercitato dalla Città Eterna, è stato però modificato, e mentre all'Assemblea della F.M.A.C. è intervenuto un solo rappresentante, gli altri sono rimasti a Roma per consegnare un elmetto d'argento al Papa Paolo VI, in segno di omaggio per l'opera del Santo Padre in favore della pace mondiale, e per deporre una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

E' interessante che dei ventiquattro comandanti nazionali degli AMVETS eletti finora, sei siano di origine italiana, senza contare i numerosi oriundi italiani che figurano tra gli ufficiali nazionali, inclusi molti comandanti statali (che sono a capo dell'Associazione nei singoli Stati dell'Unione). Per la seconda volta è di origine italiana anche la «reginetta di bellezza» degli AMVETS per il 1970-71, Cheryl Ann Tomao, di Fox Lake, Ill. Suo padre è direttore del famoso ristorante Romani.

Fa parte della delegazione presente in Italia anche il signor Dominic Licavoli, che è assistente del Comitato esecutivo nazionale e che è stato nominato dal direttore nazionale assistente anche in altri Comitati. Il signor Licavoli ha visitato la sede dell'«Agit», dove si è incontrato con il direttore che aveva già conosciuto a Detroit su presentazione del cav. prof. Paolo Polidori, presidente del locale Comitato della «Dante Alighieri». In tale circostanza al sig. Licavoli, che è di o-

rigine siciliana, è stato porto il saluto del Presidente del COES (Centro Orientamento Emigrati Siciliani), d.ssa Emanuela La Rocca, e sono state consegnate in omaggio alcune copie del mensile «Siciliani nel mondo».

Nel corso della loro permanenza in Italia gli esponenti degli AMVETS si sono recati anche in visita ufficiale al cimitero militare americano di Anzio, per rendere omaggio agli 8.500 Caduti, e successivamente hanno visitato Napoli, Pompei, Sorrento e Capri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Corriere della Sera* *13-IX-70*

Lavoratori italiani premiati a Zurigo

Con una magnifica manifestazione, il 4 settembre nella sede centrale dell'Organizzazione MOE-WENPICK - la conosciuta catena di ristoranti - il presidente signor Ueli Prager ha premiato 141 lavoratori stranieri che si sono distinti per gentilezza e rendimento sul lavoro.

Fra questi lavoratori stranieri appartenenti a 12 diverse Nazioni, sono stati premiati con una medaglia d'oro e un premio di franchi 530 nostri connazionali.

L'Organizzazione NOEWENPICK che occupa oltre 2500 dipendenti, conta fra i suoi migliori collaboratori oltre 700 italiani, occupati nelle varie branche del servizio alberghiero.

Nel suo discorso il Presidente Prager ha fatto risaltare con calorose parole, l'ottimo rendimento dei lavoratori stranieri e in particolare degli italiani che costituiscono il nucleo più importante del personale. In questi ultimi anni l'organizzazione si è particolarmente

interessata dei problemi sociali e contrattuali del personale apportando sensibili migliorie. Fra l'altro ha da alcuni anni assunto in Italia una assistente sociale altamente qualificata per la cura degli interessi dei lavoratori italiani e spagnoli.

Un rappresentante del Consolato Generale d'Italia di Zurigo portando il saluto del Ministro Russo ha elogiato e fatto risaltare il lavoro e l'ottimo comportamento dei nostri connazionali che onorano così l'Italia e tutta la classe lavoratrice.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dol:

CCIE

anno

zero

?

Annunciata come imminente nel corso della terza sessione 1969, la presentazione del disegno di legge sulla riforma del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero é finita nel dimenticatoio — O il disegno di legge presentato dal Senatore Coppo é quello del Ministero Esteri? — Un quadro che presenta molte ombre e nessuna luce — Abbiamo diritto a risposte chiare e responsabili



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

TORNA alla ribalta il CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'estero) o perlomeno dovrebbe tornare presto alla ribalta in ossequio al decreto legge istitutivo che prevede una riunione annua dei membri del Comitato. In questi giorni siamo andati a rileggere, attraverso i resoconti che ne abbiamo fatto, le vicende degli scorsi anni. Esclusa la sessione inaugurale del 1967, rivelatasi una girandola di obblighi mondani e poco di lavoro, le « cose serie » sono iniziate nel corso della seconda sessione del CCIE tenutasi a Roma dall'11 al 15 ottobre 1968. Quaranta membri del Comitato — trenta rappresentanti gli italiani all'estero e dieci le amministrazioni dello Stato, tutti nominati d'ufficio — hanno discusso tra l'altro con impegno tre problemi di capitale importanza per l'emigrazione: il voto politico, il problema scolastico e la riforma dello stesso CCIE.

Al termine della discussione di ogni tema, i consultori hanno votato delle mozioni, di cui sono risultate molto impegnative e complete, anche per lo studio precedente dei problemi da parte di due commissioni composte dagli stessi consultori, quelle sull'espressione del voto politico e la riforma del CCIE inteso come rappresentanza diretta degli Italiani all'estero e quindi eleggibile dagli stessi.

Cade il governo Moro e se ne va anche Oliva, allora sottosegretario agli Esteri. Gli succede Pedini che però non fa in tempo a presiedere la successiva riunione perché gli subentra Coppo. Con Coppo, l'11 novembre 1969, quando si riuni la terza sessione, le cose si mettono subito male. Mugugni dei consultori che ritengono di essere ogni volta posti di fronte al fatto compiuto e di non essere quindi richiesti di un parere sui vari argomenti, gioco di corridoio dei sindacati italiani che spingono per un loro inserimento nel CCIE, dimostrandosi voraci in quanto a poltrone da occupare, malumore dei funzionari degli esteri che vedono con apprensione l'inserimento dei sindacalisti nel « sancta sanctorum » della diplomazia, sconcerto delle collettività all'estero non abituate a recepire l'importanza di certi giochi politici. Gli argomenti che si dovevano esaminare e che erano in fondo i progetti che il Ministero Esteri aveva preparato sulla base delle mozioni votate dal CCIE nel 1968, si rivelano evanescenti, salvo il progetto di legge sull'assistenza scolastica all'estero oggi in discussione alla Commissione Esteri del Senato. E la riforma del CCIE?

Il Ministero degli Esteri ha pubblicato nei giorni scorsi, i verbali della terza sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero (11-13 novembre 1969).

E' un volumetto di un centinaio di pagine nel quale sono condensati i temi ed i problemi di maggior momento della nostra emigrazione: dalla riforma del CCIE alla necessità di una nuova politica scolastica; dalle

agevolazioni per la stampa italiana all'estero e per le altre fonti di informazione al potenziamento dell'azione dei comitati consolari di coordinamento dell'assistenza; dal riconoscimento delle qualifiche professionali alla concessione del diritto di voto politico all'estero, ecc.

Pur tenendo conto delle obiettive difficoltà nelle quali si è dibattuta l'amministrazione degli Esteri-emigrazione (crisi di governo, ricambio di sottosegretari) nell'ultimo anno, la riforma del CCIE ha assunto il sapore della beffa e bene farebbero i consultori a pretendere un chiarimento in merito prima della annuale sessione del Comitato.

Come si ricorderà, nella terza sessione del CCIE, l'amministrazione dichiarò di aver ap-

prontato il progetto di riforma del CCIE senza tuttavia sottoporlo alla approvazione dei membri del Comitato prima di trasmetterlo al Governo e quindi al Parlamento per la trasformazione in legge.

I consultori vennero informati attraverso una scorrevole « sintesi » del testo del progetto letta da un funzionario del Ministero e « dichiarato » conforme ai suggerimenti contenuti nella mozione approvata al termine della sessione 1968 del Comitato. La procedura sbrigativa era imposta dalla urgenza di far pervenire senza indugio il progetto di riforma al Governo.

A tutt'oggi, e sono passati 10 mesi, non risulta che la segreteria della Presidenza del Consiglio dei Ministri abbia ricevuto dal Ministero Esteri alcun progetto di riforma del CCIE, né risulta che un simile documento sia stato presentato ad uno dei due rami del Parlamento.

Nel frattempo, il 20 maggio scorso, l'ex sottosegretario all'emigrazione, senatore Coppo, ha presentato al Senato un disegno di legge per la riforma del CCIE che ovviamente non è possibile confrontare con il progetto preparato dal Ministero Esteri nell'autunno scorso e mai reso noto per esteso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

Nell'attuale stato di disinformazione nel quale è tenuto il mondo dell'emigrazione anche riguardo ai suoi più urgenti problemi, può nascere il dubbio che il disegno di legge Coppo abbia affinità notevoli con quello del Ministero Esteri e comunque non si comprende come mai il Ministero abbia rinunciato al suo progetto oppure abbia atteso tanto a lungo per la presentazione da farsi scavalcare dall'iniziativa del senatore Coppo. Se invece non è così, se cioè ci troviamo di fronte a due testi dissimili e di formazione autonoma, diventa ancor più difficile comprendere la rinuncia del Ministero Esteri.

In questo quadro che presenta molte ombre e nessuna luce, che dire del comportamento dei sindacati italiani che non hanno mosso un dito per sollecitare il Ministero ad adempiere all'impegno preso con i consulenti? Non hanno più interesse i sindacati ad entrare nel CCIE? o forse sono state le loro pretese eccessive che hanno costretto il Ministero Esteri in un vicolo cieco dal quale è difficile sortire?

Crediamo di avere il diritto di porre simili interrogativi e riteniamo anche di avere il diritto a risposte chiare e responsabili che facciano piena luce sull'azione del Ministero. Altrimenti non vediamo quale utilità possa avere l'ennesima convocazione a Roma dei rappresentanti delle collettività italiane all'estero.

Si sa che gli italiani sono amanti del turismo individuale e non di quello dopolavoristico.



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stefani

di:

del:

13-IX-70

IL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

- Quasi tre miliardi in più per i Servizi per l'Emigrazione e le Collettività italiane all'estero
- Trenta milioni per il funzionamento del Comitato Consultivo degli Italiani residenti all'Estero

Roma, 13 settembre (Stefani) - La Tabella n.6 del Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1971, riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri.

Nella nota preliminare si rileva che lo stato di previsione del Dicastero degli Esteri per il 1971 reca spese per complessivi milioni 100.301,2 di cui 92.652,2 per la parte corrente, milioni 7.446,4 per il conto capitale e milioni 202,6 per rimborso di prestiti. Inoltre, la nota pone in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero degli Affari Esteri, negli appositi fondi speciali del Ministero del Tesoro sono stati accantonati milioni 3.814,3 per la parte corrente e milioni 3.300 per la parte in conto capitale, per cui complessivamente le spese del Ministero ammontano a milioni 107.415,5 di cui: per la parte corrente milioni 96.466,5, per il conto capitale milioni 10.746,4 e per rimborso di prestiti milioni 202,6.

In particolare, relativamente alla parte corrente, tali accantonamenti concernono tra gli altri un contributo per 100 milioni alla Società nazionale Dante Alighieri; 25 milioni per il trasporto in Patria a spese dello Stato dei lavoratori deceduti all'estero; 800 milioni per l'applicazione della legge 17 luglio 1970, n.569, riguardante modifiche alle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____

di: _____

del: _____

Per quanto si riferisce alla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari-Sociali, la nota preliminare - segnala l'Agenzia "Stefani" - rileva che con le somme iscritte nei capitoli di spesa (8.835.592.800, con un aumento rispetto alla spesa del 1970 di 2.989.983.550) ci si ripromette un allargamento dell'intervento del Ministero degli Affari Esteri nel campo assistenziale e soprattutto

in quello dell'assistenza scolastica ai figli degli emigrati all'estero. Particolare sviluppo si intende anche dare al settore istruzione e formazione professionale che, insieme con quello dell'assistenza scolastica, costituisce una richiesta prioritaria da parte dei connazionali che, giustamente, vedono in essa il migliore mezzo per favorire l'elevazione sociale e il rapido inserimento a giusto livello nella vita del Paese ospitante.

Mentre si continuerà a sviluppare entro i limiti consentiti dalle disponibilità le iniziative ed i programmi educativi ricreativi per l'impiego del tempo libero dei lavoratori emigrati, particolare importanza assumono oggi gli stanziamenti dei capitoli dedicati all'assistenza diretta delle collettività: spese per la tutela della collettività e sussidi per l'assistenza ai connazionali.

In questo campo, ad una situazione già resa pesante dal conflitto medio-orientale è venuta ad aggiungersi, con tragica evidenza, la necessità di provvedere alla tutela ed al rimpatrio dei connazionali residenti in Libia in seguito alle misure a carico delle loro attività adottate dal Consiglio Rivoluzionario Libico.

Per l'anno finanziario 1971, il Capitolo 3092 presenta uno stanziamento di 780.000.000 per spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio di nazionali; il Capitolo 3093, 2.500.000.000 per il rimborso all'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato dell'onere derivan



3

Rita

te dalla concessione della tariffa n.6 ai connazionali che rimpatriano temporaneamente: il Capitolo 3097, 30.000.000 per spese per il funzionamento del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, ai sensi dell'art.28 del Decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n.18; il Capitolo 3095, 20.000.000 per la manutenzione, riparazione e adattamento di stabili demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero.

Il Capitolo 3094 presenta uno stanziamento complessivo di 240.000.000 (aumento di 40.000.000 rispetto al bilancio del 1970) per la "redazione, traduzione, stampa, impaginatura e rilegatura di guide, opuscoli e fogli di notizie per gli emigrati. Stampa del "Notiziario dell'Emigrazione" - Indagini, raccolta di elementi e di documentazione, convegni di studio e pubblicazioni per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero - Abbonamenti o acquisti di riviste, libri, giornali e pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente all'estero - Acquisto o noleggio di attrezzature tecnico-scientifiche, materiale carto-

grafico, cinematografico e teleaudiovisivo - Spese per lo incremento della diffusione della stampa in lingua italiana all'estero".

Inoltre, per quanto concerne il settore dei trasferimenti, il Capitolo 3151 presenta una previsione di spesa di 1.900.000.000 (aumento di 700.000.000 rispetto al 1970) per "contributi in denaro ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle Collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia"; il Capitolo 3152, 600.000.000 (aumento di 100.000.000 rispetto al 1970) per "sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero"; il Capitolo 3156 prevede 5.477.800 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti per l'ammortamento del mutuo concesso alla Fondazione dei figli degli italiani all'estero per la liquidazione di passività arretrate e per l'estinzione anticipata del mutuo concesso alla stessa ai sensi delle relative leggi; il Capitolo 3158, 2.000.000.000 per "contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie"; il Capitolo 3154, infine, indica una spesa di 250.000.000 quale contributo al Comitato intergovernativo per le migrazioni europee ai sensi della Legge n.441 del 22 febbraio 1968. Il Capitolo 3153, 480.000.000 (con un aumento di 40.000.000 rispetto al 1970) per contributo all'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Legge 13 novembre 1947, n.1622). (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Azione Sociale di: Romani del: 13-29/IX/40
(ACI)

Le vittime di Mattmark

Mentre oggi si parla tanto anche della Diga del Vajont, non sarà fuor di luogo ricordare anche la sciagura di Mattmark, che costò la vita a 88 lavoratori italiani, tre dei quali sardi, esattamente il 30-8-1965.

Dal momento infatti, che le famiglie numerose dei sardi vittime sul lavoro, residenti nelle tre provincie, sono state indennizzate soltanto con un assegno e relativa pensione, oltre alla consueta « stella al merito », nel caso specifico, tra l'altro, è giunta ormai l'ora di sollecitare gli interventi e le iniziative promesse a suo tempo dalla Fondazione svizzera.

In concreto, cioè, a quali conclusioni sono pervenuti i fascicoli e studi sulle vittime della catastrofe del ghiacciaio svizzero di Allalin?

(Ma, oltretutto, sono stati identificati tutti i corpi delle vittime e restituite alle famiglie a distanza di cinque anni?).

A noi risulta soltanto che i familiari, a seguito delle notizie che erano in corso le ricerche del corpo delle vittime, siano partiti da Senorbi (Cagliari), Orgosolo (Nuoro), con altri parenti, a suo tempo; ma che le salme siano state poi tumulate anche in Sardegna, non è dato sinora di sapere.

Comunque, in sostanza, le misure adottate a Ginevra, per il proseguimento dei lavori della Fondazione svizzera di Mattmark, come si sono concluse a favore dei superstiti e degli orfani dei lavoratori caduti sul lavoro? In particolare, la formazione professionale dei figli delle vittime e la loro sistemazione a chi è stata demandata?

Penso, del resto, che lo stesso Patronato Centrale ACLI che in passato, tramite le competenti Sedi provinciali, è subito intervenuto al riguardo per l'istruzione delle pratiche di pensione, possa e debba far precisare ancor oggi, le relative iniziative riguardanti l'intervento annuale della Fondazione svizzera per il mantenimento degli invalidi e per i bisogni immediati dei familiari dei caduti sul lavoro.

Non fossaltro per una sempre più efficace tutela del lavoro all'estero e per la più concreta soluzione dei problemi connessi all'avvenire dei fami-

liari delle vittime che rimangono i più colpiti oltre dalla riaga dei 300 mila emigrati sardi.

Michelangelo Orrù - Cagliari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del:

14-IX-70

Altri 775 profughi giunti ieri a Napoli

Si sono imbarcati 6 a Bengasi e gli altri a Tripoli - Partita ieri sera una nave per recuperare le masserizie

Napoli, 13 settembre. Altri 775 profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con le motonavi « Sicilia » e « Città di Livorno ». Ai profughi i funzionari della Prefettura e del Ministero degli Esteri hanno illustrato le provvidenze disposte in loro favore dal Governo. Quindi i connazionali Le due navi sono giunte in porto a distanza di due ore, l'una dall'altra e si sono attraccate al molo Angioino dove la « pratica sanitaria » per le misure anti-colera fatta mentre le unità sostavano nella rada di Santa Lucia.

Il saluto del Governo ai connazionali è stato portato dal Commissario di Governo per la Regione campana, prefetto Bilancia, e dal comandante Agliandro, che era accompagnato dal capo ufficio pubbliche relazioni per la « Tirrenia ». Ai profughi i funzionari della Prefettura e del Ministero degli Esteri hanno illustrato le provvidenze disposte in loro favore dal Governo. Quindi i connazionali

La motonave da carico « Camelia » è ripartita in serata per Tripoli per imbarcare le auto e altre masserizie dei profughi giunti stamane. La « Camelia » tornerà poi a Napoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Stampa Seru

di:

Corino

del:

14-IX-40

A Napoli dalla Libia altri 775 profughi

Napoli, lunedì mattina.

(a.l.) Altri 775 profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con le motonavi « Sicilia » e « Città di Livorno » provenienti, rispettivamente, da Tripoli e da Bengasi.

Le due navi sono giunte in porto a distanza di due ore l'una dall'altra e si sono attraccate al molo Angioino dopo il controllo sanitario anticolera fatto mentre sostavano nella rada di Santa Lucia.

Funzionari della prefettura e del ministero degli Esteri hanno illustrato ai profughi le provvidenze disposte in loro favore dal governo. Quindi i connazionali sono stati accompagnati in alberghi cittadini e della regione in attesa di una migliore sistemazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Milano

dell:

18-18 40

A Napoli 775 profughi dalla Libia

NAPOLI, 13 settembre

Altri 775 profughi italiani dalla Libia sono giunti stamane a Napoli con le motonavi « Sicilia » e « Città di Livorno » provenienti, rispettivamente, da Tripoli e da Bengasi. Le due navi sono giunte a distanza di due ore l'una dall'altra e si sono attraccate al molo Angioino dopo la « pratica sanitaria » per le misure anti-colera fatta mentre sostavano nella rada di Santa Lucia.

Il saluto del governo ai connazionali è stato portato dal commissario di governo per la Regione campana, prefetto Bilancia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Bonum Mercantile* di: *Genova* del: *14-X-7*

Sperano di trovare presto un lavoro nella nostra città

Profughi libici giunti a Principe

Sono arrivati questa mattina alla stazione Principe, con il treno giunto alle 8,25, dieci profughi dalla Libia. Partiti venerdì da Tripoli, queste dieci persone — che non hanno voluto dare i loro nomi — hanno affrontato un viaggio faticoso e divenuto più lungo del previsto a causa della mancanza dei posti sui treni. Prima di loro, questa notte, erano arrivate altre nove persone.

Ad attendere i profughi erano due ispettrici della polizia femminile. Dal treno sono scesi prima due uomini, con pochi bagagli, quindi hanno aiutato a scendere una signora con un bambino in braccio. «Ha la febbre, — ci ha detto — soffre di tonsillite e per tutto il viaggio non è stato bene». I profughi arrivati stamane — e non è escluso che altre ne arrivino nei prossimi giorni — non hanno parenti o amici a Genova. La scelta della città è stata fatta poichè è stato detto loro che Genova, con Pavia e qualche altra città del Nord, presentano possibilità di lavoro. «Eravamo a Tripoli da 45 anni — ci ha detto un signore anziano — i miei due figli lavoravano in banca e si erano costruiti una vita agiata, anche per i miei precedenti sacrifici. Ora ricominciare tutto non è facile».

I profughi giunti a Genova sono stati accompagnati dalle ispettrici della polizia femminile all'albergo «Terminus» dove rimarranno sino a quando, trovata una occupazione, potranno avere una loro casa. Sono nuclei familiari che a Tripoli avevano raggiunto posizioni sociali soddisfacenti. Tre giovani, due ragazzi e una ragazza, lavoravano in banca. Il loro maggior desiderio è, ora, di poter trovare un impiego sempre in questo campo.

«Sono persone molto serie e volenterose — ci ha detto la dottoressa Burlando della questura — appena sono giunte hanno acquistato i giornali genovesi per vedere quali possibilità di lavoro potevano avere».

Dei nove profughi giunti stanotte, quattro sono stati accompagnati a Savona. Gli altri, per ora, sono tutti alloggiati al «Terminus» a spese della Prefettura. Solo un loro immediato inserimento nella vita attiva della città potrà far dimenticare le sventure che li hanno colpiti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Agencia Italia di: _____ del: 18-18-40

53-1

sottosegretario bemporad per collettività italiana in belgio
bruxelles 14/9 (agenzia italia) - il sottosegretario agli
affari esteri on. alberto bemporad, nel quadro dei contatti con
le collettività italiane residenti all'estero e' da oggi in bel-
gio per una visita di tre giorni. il sottosegretario, che e'
accompagnato da funzionari del suo ministero, ha aperto stamane
nella capitale belga i lavori del convegno di studio per l'aggiorn-
amento culturale e didattico degli insegnanti italiani nel belgio.
egli avra' riunioni di lavoro con gli esponenti dei comitati con-
solari di coordinamento delle attività assistenziali a liegi e
charleroi per l'esame dei principali problemi che interessano i
connazionali residenti in belgio.

durante la visita, dedicata, tra l'altro, allo studio delle

migliori forme per venire incontro ai problemi scolastici delle
nostre collettività (in belgio esistono un ispettorato e 7 dire-
zioni didattiche italiane con circa 120 insegnanti ed oltre
12.000 alunni), il sottosegretario bemporad si rechera' presso
istituzioni scolastiche, centri italiani e industrie dove sono
occupati lavoratori italiani, ed avra' incontri con le colletti-
vità di winterslag, charleroi, mons e clabecq.

nel corso del soggiorno in belgio, l'on. bemporad avra' contat-
ti anche con le autorità belghe nelle località nelle quali vi-
vono i connazionali e deporra' corone di fiori al monumento inter-
nazionale delle vittime del lavoro, al monumento del minatore ed
alla lapide dedicata ai caduti italiani sul lavoro di marcinelle
alla memoria dei lavoratori italiani che hanno perduto la vita
in belgio mentre con il loro lavoro rendevano possibile lo svilup-
po di quel paese e quindi, soprattutto nel periodo del dopoguer-
ra, davano concreto avvio al processo di unificazione europea.
in belgio vivono oltre 260.000 lavoratori italiani.

(... 100% ...)

GAZZETTA

UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

ROMA - Lunedì, 14 settembre 1970

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI E DECRETI - TELEFONO 656-139
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI, 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 3503

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ALLA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI	ALLA PARTE SECONDA (Foglio delle inserzioni)
Annuo L. 21.030 - Semestrale L. 11.030 - Trimestrale L. 6.020 - Un fascicolo L. 100 - Fascicoli annate arretrate: L. 200 - Supplementi ordinati: L. 100 per ogni sedicesimo o frazione di esso.	Annuo L. 16.030 - Semestrale L. 9.020 - Trimestrale L. 5.010 - Un fascicolo L. 90 - Fascicoli annate arretrate: L. 180.

I PREZZI di abbonamento sono comprensivi d'imposta di bollo - Per l'ESTERO i prezzi di abbonamento sono il doppio di quelli indicati per l'interno
I fascicoli disguidati devono essere richiesti entro 30 giorni dalla data di pubblicazione

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n. 1/40500 intestato all'Istituto Poligrafico dello Stato

La « Gazzetta Ufficiale » e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso le agenzie della Libreria dello Stato: ROMA, via XX Settembre (Palazzo del Ministero del Tesoro) e via del Tritone, 61/A; MILANO, Galleria Vittorio Emanuele, 3; NAPOLI, via Chiaia, 5; FIRENZE, via Cavour, 46/r; GENOVA, via XII Ottobre, 172/r (Piccapietra); BOLOGNA, Strada Maggiore, 23/A e presso le librerie depositarie nei Capoluoghi di provincia. Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato - Piazza Verdi, 10 - 00100 Roma, versando l'importo maggiorato delle spese di spedizione a mezzo del c/c postale 1/2640. Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte seconda, si ricevono in Roma (Ufficio inserzioni - Via XX Settembre - Palazzo del Ministero del Tesoro). Le agenzie di Milano, Napoli, Firenze, Genova e Bologna possono accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

SOMMARIO

LEGGI E DECRETI

- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
14 marzo 1970, n. 649.
Classificazione in comprensorio di seconda categoria della zona comprendente i territori dei comuni di Montorio del Friuli, Montelongo di Bonafro, Colletorto e San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso Pag. 6070
- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
23 giugno 1970, n. 650.
Autorizzazione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari ad acquistare una porzione di immobile Pag. 6071
- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
26 luglio 1970, n. 651.
Autorizzazione all'Unione italiana dei ciechi, con sede in Roma, ad acquistare un immobile Pag. 6071
- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
27 luglio 1970, n. 652.
Autorizzazione alla camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Varese ad acquistare alcuni immobili Pag. 6071

- DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
1° maggio 1970
Conferimento della decorazione « Stella al merito del lavoro » con il titolo di « Maestro del lavoro » a lavoratori italiani residenti all'estero Pag. 6071

- DECRETO MINISTERIALE 27 agosto 1970.
Modalità per l'accertamento delle condizioni di cui ai punti 1), 2) e 3) dell'art. 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e per la compilazione delle graduatorie di merito ai fini del conferimento dell'assegno di studio universitario Pag. 6072

- DECRETO MINISTERIALE 28 agosto 1970.
Sostituzione di un membro nel collegio dei sindaci della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri Pag. 6073

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

- Ministero del tesoro:
Smarrimento di ricevuta di debito pubblico Pag. 6074
Smarrimento di tagliandi di ricevuta semestrali. Pag. 6074
- Ministero della pubblica istruzione:
Vacanza della cattedra di diritto agrario comparato (posto convenzionato) presso la facoltà di giurisprudenza della Università di Firenze Pag. 6074
Esito di ricorsi Pag. 6074
- Ministero dell'agricoltura e delle foreste: Trasferimento dal demanio al patrimonio dello Stato di un fabbricato in comune di Seravezza Pag. 6074
- Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio:
Cessazione dell'amministrazione straordinaria della Cassa rurale ed artigiana di San Bellino, società cooperativa a responsabilità illimitata, con sede in San Bellino. Pag. 6074

CONCORSI ED ESAMI

- Ministero del tesoro:
Annullamento del decreto ministeriale 9 dicembre 1966 concernente la graduatoria del concorso a ventisette posti di agente di cambio presso la borsa valori di Milano. Pag. 6075
Annullamento della nomina di agenti di cambio presso la borsa valori di Milano Pag. 6075
Approvazione della graduatoria di merito dei concorrenti a ventisette posti di agente di cambio presso la borsa valori di Milano Pag. 6075

ha. 12.818 circa, è classificata, ai sensi e per gli effetti del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, in comprensorio di bonifica di seconda categoria, il cui perimetro esterno è distinto con linea a tratti e due punti e quello interno con linea tratteggiata di coloritura nera, il tutto racchiuso da linea continua rossa nell'allegata corografia in scala 1:100.000, che, vistata dal Ministro proponente, forma parte integrante del presente decreto.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 14 marzo 1970

SARAGAT

SEDATI — NATALI —
COLOMBO

Visto, il Guardasigilli: REME

Registrato alla Corte dei conti, addì 4 settembre 1970

Atti del Governo, registro n. 237, foglio n. 67. — CARUSO

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 giugno 1970, n. 650.

Autorizzazione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari ad acquistare una porzione di immobile.

N. 650. Decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1970, col quale, sulla proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari (E.N.P.A.V.) viene autorizzato ad acquistare per il prezzo di lire 244.000.000 la porzione dell'immobile costituito da un piano terreno di mq. 244 complessivi e da un terzo e quarto piano di dieci vani e mezzo ciascuno, sito in Roma alla via Castelfidardo, 41, distinto nel nuovo catasto urbano del comune di Roma alla partita numero 191579, di proprietà della: «Aziende chimiche riunite Angelini Francesco - A.C.R.A.F. - Società per azioni», come da rogito 6 settembre 1968 per dottor Vincenzo Salerno, coadiutore del notaio Nicola Masselli, repertorio n. 51898.

Visto, il Guardasigilli: REME

Registrato alla Corte dei conti, addì 8 settembre 1970

Atti del Governo, registro n. 237, foglio n. 82. — CARUSO

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 luglio 1970, n. 651.

Autorizzazione all'Unione italiana dei ciechi, con sede in Roma, ad acquistare un immobile.

N. 651. Decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1970, col quale, sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, l'Unione italiana dei ciechi, con sede centrale in Roma, viene autorizzata ad acquistare dai signori ing. Marco Dalla Torre e dott. Renata Dalla Torre un appartamento sito al piano secondo in posizione centrale, facente parte del fabbricato distinto al nuovo catasto edilizio urbano, comune di Venezia, sezione Mestre, foglio n. 14, mappale 2006/6, in viale San Marco civico 15/R, int. 4 piano II, cat. A/2, classe V.

Visto, il Guardasigilli: REME

Registrato alla Corte dei conti, addì 7 settembre 1970

Atti del Governo, registro n. 237, foglio n. 70. — CARUSO

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 1970, n. 652.

Autorizzazione alla camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Varese ad acquistare alcuni immobili.

N. 652. Decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1970, col quale, sulla proposta del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, la camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Varese viene autorizzata ad acquistare dai signori Serrati Rosa in Meoni e Meoni Nello, alcuni lotti di terreno della estensione di mq. 22.730, siti in località Casino del rione di Biumo Superiore, al prezzo di L. 170.000.000 ed alle altre condizioni previste nella deliberazione n. 301 del 9 ottobre 1969.

Visto, il Guardasigilli: REME

Registrato alla Corte dei conti, addì 7 settembre 1970

Atti del Governo, registro n. 237, foglio n. 71. — CARUSO

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1° maggio 1970.

Conferimento della decorazione «Stella al merito del lavoro» con il titolo di «Maestro del lavoro» a lavoratori italiani residenti all'estero.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Vista la legge 1° maggio 1967, n. 316, sul riordinamento delle norme relative alla decorazione della «Stella al merito del lavoro»;

Sentita la commissione d' cui all'art. 10 della citata legge;

Sulla proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per gli affari esteri;

Decrta:

E' conferita la decorazione della «Stella al merito del lavoro» con il titolo di «Maestro del lavoro» a:

- 1) Albergucci Ferdinando, Cantieri navali - La Ciotat (Bocche del Rodano) - Francia;
- 2) Alvino Salvatore, Cantieri navali Aden Dochyards - Aden;
- 3) Angelini Guido, Scuola statale arti e mestieri - Tripoli;
- 4) Ansovini Dante, Ditta Siemens - Zurigo (Svizzera);
- 5) Balestra Enrico, Soc. cementi armati centrifugati - La Plata (Argentina);
- 6) Ballor Andrea, Soc. «FIAT» - Parigi (Francia);
- 7) Balsamo Ebe Mafalda, Soc. Batiment - Tunisi (Tunisia);
- 8) Barengli Franco, Soc. Pirelli - Bruxelles (Belgio);
- 9) Bertano Adolfo, Cantieri navali - La Ciotat (Bocche del Rodano) - Francia;
- 10) Bortolomeazzi Giulio, Ditta Landis & Gyr - Zurigo (Svizzera);
- 11) Bortot Antonio, Ditta Keller Frei - Zurigo (Svizzera);
- 12) Branda Giulio, Ditta E. Rossetti - La Plata (Argentina);
- 13) Briotti Angelo, Ditta Fritz Marti di Engi - Glaron (Svizzera);
- 14) Butera Salvatore, S.A. des Charbonnages «Esperance et Bonne Fortune» - Glain (Belgio);

- 15) Calderaro Rosario, Soc. Electra Telefunken - Casablanca (Marocco);
- 16) Candiaco Mario, Soc. petrolifera italo iraniana « SIRIF » - Teheran (Iran);
- 17) Corti Lorenzo, Impresa costruzioni varie - Mentone (Francia);
- 18) Danieli Alfredo, Ditta Verzinkerei Zug A. G. - Zurigo (Svizzera);
- 19) Davi Rosina, Etablissements A. Boisseau - Casablanca (Marocco);
- 20) De Rossi Antonio, Impresa Perret - Annecy (Francia);
- 21) De Santis Giovanni, Ditta Cafex - Billate (Uolamo) - Etiopia;
- 22) De Tullio Pasquale, S. A. Espérance-Londoz - Flemalle Grande (Belgio);
- 23) Di Giorgi Alfonso, Construcion moderne française - Château de Charamande - Essonne (Francia);
- 24) D'Orsaneo Carmine, Maison de France - Teheran (Iran);
- 25) Faustinelli Martino Cleto, Impresa Gabelli AG Silis Maria - (Svizzera);
- 26) Frison Marco, Impresa Aglietta - Chambéry (Francia);
- 27) Garino Giovanni, PP. Salesiani - Cremisan (Israele);
- 28) Gazzarin Giacomo, Ditta Fritz Marti - Matt (Svizzera);
- 29) Guerra Danilo, Az. Therese Klopfer - Mering (Germania);
- 30) Guerra Rino, Soc. Alsacienne construcion mécaniques - Mulhouse (Francia);
- 31) Guidi Italo, Ditta Schütze & C. - Zurigo (Svizzera);
- 32) La Palombara Gaetano, Säge Holzwerk - Hufingen (Germania);
- 33) Longhi Rino, Soc. an. Lavelli & Maiocchi - Lugano (Svizzera);
- 34) Macchi Giulio, Imp. Stirling-Astaldi - Dar es Salaam (Tanzania);
- 35) Macoggi Francesco, Ditta Guidi Marcello & C. - Addis Abeba (Etiopia);
- 36) Magno Carlo, Molino Pigué S.A. - Buenos Ayres (Argentina);
- 37) Manini Faustino, Ditta Baumgartner Frères S. A. - Grenchen (Svizzera);
- 38) Marchesini Adelmo - Acciaierie Forges de Clabecq - Tubize (Belgio);
- 39) Mione Rosetta, Construcion moderne française - Château de Charamande (Francia);
- 40) Modanese Pietro, S. A. Phenix Works - Flemalle Hauté (Belgio);
- 41) Monico Andrea, Miniera S. Marguerite - Ressaix (Belgio);
- 42) Montanari Mario, Berhanena - Selam Printing Press - Addis Abeba (Etiopia);
- 43) Nacinovich Carlo Francesco, Soc. mineraria Oranje - Nassau - Heerlen (Olanda);
- 44) Naldini Lulù Pilar, Organizzazione Pirelli - Barcellona (Spagna);
- 45) Nart Bruno, Ditta Tonwerke - Thanyngen (Svizzera);
- 46) Oprandi Egidio, Soc. M. Barbisotti & Sons - Kumasi (Ghana);

- 47) Pace Vittorio, Compagnie de l'électricité et du gaz - Tunisi (Tunisia);
- 48) Paladino Antonino, Union bancaire pour le commerce et l'industrie - Tunisi (Tunisia);
- 49) Pignatiello Francesco, S. A. Tubax e Autophon - Vilvord (Svizzera);
- 50) Pirone Irene, Ditta David Baumann - New York (USA);
- 51) Prezzi Gilberto, Soc. cementi armati centrifugati - S. Nicolas (Argentina);
- 52) Rey Antonio Francesco, Magasin Général - Tunisi (Tunisia);
- 53) Rinaldi Guglielmo, Fulgoz Greeck Eletris Cables Co. - Atene (Grecia);
- 54) Saccheri Girolamo, Soc. El Boumiane - Tunisi (Tunisia);
- 55) Santucci Celestino, Soc. Buitoni - Saint Maur des Fosses (Francia);
- 56) Simonini Bruno, Chocolat Stella S. A. - Lugano (Svizzera);
- 57) Siragusa Santino, Sociedade comercial Luso italiana Lda - Lisbona (Portogallo);
- 58) Teramo Tommaso, Instituto tecnico argentino de refrigeracion - Punta Alta (Argentina);
- 59) Torchiario Silvio, Cristalleria La Plata - La Plata (Argentina);
- 60) Tozzini Eugenio, Soc. Giovanola F.lli S. A. - Monthey (Svizzera);
- 61) Trasi Iginio, Navigatana S. A. - Addis Abeba (Etiopia);
- 62) Vanossi Pietro, Corriere del Ticino - Lugano (Svizzera);
- 63) Vecoli Bruno, Ditta Karl Reiner - Günzburg (Germania);
- 64) Visentin Orfeo, Clinica St. Joseph - Chambéry (Francia);
- 65) Zironi Gianfranco, Soc. Brown Boveri & C. - Baden (Svizzera).

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Dato a Roma, addì 1° maggio 1970

SARAGAT

DONAT-CATTIN — MORO

(8569)

DECRETO MINISTERIALE 27 agosto 1970.

Modalità per l'accertamento delle condizioni di cui ai punti 1), 2) e 3) dell'art. 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e per la compilazione delle graduatorie di merito ai fini del conferimento dell'assegno di studio universitario.

IL MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Veduto il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 574;

Ritenuto che occorre determinare le modalità per l'accertamento delle condizioni di cui ai punti 1), 2) e 3) dell'art. 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e per la compilazione delle graduatorie di merito, ai fini del conferimento dell'assegno di studio universitario;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Voce d'Italia*

di: *Cremisi* del: *14-18-70*

Gli sviluppi dell'azione xenofoba di Schwarzenbach

Legioni elvetiche

«Padre Tranquillo», così è chiamato il promotore del referendum contro gli stranieri modello sui tristi esempi totalitari il proprio movimento politico

Zurigo, 13

Qualcosa sta cambiando anche in Svizzera, paese così tradizionalmente da essere convenzionalmente rappresentato con la balestra del mitico Guglielmo Tell. E' stato osservato che se esiste un popolo conservatore questo è lo svizzero, popolo lavoratore e serio, tanto serio da apparire persino musone e refrattario all'ironia, sia essa di marca anglosassone che di quella, più ridanciana, mediterranea. Certi giudizi, validi fino a dieci anni fa, devono essere riveduti e corretti.

Leggo in una rivista a grande tiratura, che si pubblica però nella Svizzera francese, una breve notizia intitolata allo chauvinismo. Più che di una notizia si tratta di un'acuta osservazione, scaturita dalla campagna scatenata da Schwarzenbach durante la campagna elettorale contro l'«inforestamento» della Confederazione. Questo commento dice testualmente: Uno svizzero è un signore che, dopo avere visto un film francese, torna a casa con la sua automobile tedesca. Ascolta il notiziario di «Radio Europa numero uno» con un transistor importato da Hong Kong. Poi si toglie l'abito di confezione svedese e le scarpe italiane, indossa la veste da camera inglese e infila le pantofole messicane. Dopo avere acceso la pipa caricata con tabacco olandese, sorbisce un buon caffè brasiliano, immerso nella sua poltrona danese. Poggia la tazza di porcellana austriaca per prendere una penna giapponese. E, con il migliore inchiostro americano, scrive su un foglio di carta finlandese al signor James Schwarzenbach pregandolo di intervenire in parlamento perché cessi questa emorragia di franchi che indebolisce la moneta nazionale.

Una satira così sottile ed efficace contro il Poujade elvetico non sarebbe stato possibile leggere in alcun foglio svizzero sino a qualche anno addietro, segno eloquente che anche in questo paese qualcosa sta mutando non foss'altro che per il piacere di prendere in giro se stessi. La radio, che è dello Stato, trasmette spesso una canzone contestatrice, che sbeffeggia i banchieri, la gente arrivata e gli ufficiali, che impediscono ai giovani di emergere nella faticosa corsa alla vita. La canzone è spiccatamente antimilitarista: rinfaccia alle generazioni passate il vanto di avere vinto la guerra, rimproverandoli di avere, invece, per lungo tempo pensato solo a saziarsi (bouffer, che ricorda molto il romanesco abbozzarsi). Lo strano non è che anche in Svizzera esista una gioventù contestatrice quanto che un ente di Stato divulgasse queste eresie e che nessun cittadino si scandalizzi per sì compiacente ospitalità nelle trasmissioni pagate dai contribuenti.

Una crisi

La febbre scoppiata per il referendum contro gli stranieri voluto da James Schwarzenbach, facendo leva sui sentimenti più arretrati della popolazione, si è placata. Forse è scomparsa del tutto, ma ha lasciato chiari segni nella coscienza degli svizzeri. Se non altro, essi hanno dimostrato di credere nella democrazia più di quanto i testi scolastici davano ad intendere. Le percentuali bassissime di elettori che si recavano alle urne per le consuete e inconsuete votazioni sono state rivoluzionarie dall'afflusso massiccio al voto per la battaglia contro l'«inforestamento». Poi si è scoperto che anche qui i partiti, i sindacati, gli organi governativi hanno un peso

molto relativo nell'indirizzare l'elettorato. Si è votato seguendo più l'istinto che la ragione. Operai che si credeva ligi alle direttive dei sindacati hanno votato per Schwarzenbach sperando che, venendo meno la mano d'opera straniera, potessero dettare condizioni più onerose al padronato (rifiutando perciò di valutare i gravi pericoli loro prospettati circa la probabilità di una riduzione di posti di lavoro con conseguente crisi economica del paese).

Si è saputo che qualche funzionario a contatto con gli stranieri ha votato contro la prosperità svizzera pur di vedere diminuite davanti agli sportelli del suo ufficio le file degli emigrati. A votazione ultimata qualche conservatore grezzo non ha fatto mistero di avere votato per il movimento di Schwarzenbach spinto più che altro da stupide querelles d'étages avute con coquilini italiani, magari a causa di manifestazioni di allegria non contenute nei rigidi schemi locali. Da più parti insomma è stato fatto un esame di coscienza per giungere alla conclusione che l'assenso dato al nuovo leader del nazionalismo elvetico era forse non giustificato ma che era stato dato per coprire personali interessi, e che perciò era da considerare come ben speso.

Frutti tossici

Il seme gettato da Schwarzenbach sta dando frutti ben più tossici. Nel passato gli svizzeri avevano sempre dimostrato una grande fiducia nei propri governanti, proprio perché espressione della loro volontà democratica.

Oggi tale fede comincia a vacillare. Dividendo gli svizzeri in

buoni e cattivi secondo i sentimenti espressi a favore o contro gli stranieri, si è creata una divisione in un popolo sostanzialmente compatto. I governanti, che hanno ostacolato il sogno aberrante del consigliere nazionale di Basilea, sono stati sospettati di possibile parzialità circa l'applicazione delle misure per contenere l'afflusso dei lavoratori stranieri nella Confederazione. E non avendo fiducia nella loro onestà, la minoranza perdente ha osato chiedere la creazione di una commissione che ogni bimestre renda pubblici i dati sulle presenze degli emigrati stranieri nel Paese. Come se — ha commentato un giornale — non ci fossero già a Berna abbastanza uffici e funzionari federali per assicurare una tale rilevazione. L'ombra del dubbio è simile a quella della maledizione: seminate, seminate, qualcosa resterà.

L'acredine, la passionalità riscontrate nella campagna elettorale di Schwarzenbach derivavano solo dal bisogno di tutelare l'essenza di un popolo peraltro di natura composita? Molti osservatori politici espressero cautamente i loro dubbi in proposito. Lo stesso titolare del Dipartimento politico federale, signor Graber, ricevendomi alla vigilia elettorale del referendum del 7 giugno, fece alcune riserve circa la vera spinta del nuovo Poujade svizzero, che la popolarità procuratagli dalla televisione ha fatto ribattezzare «padre Tranquillo».

Il governo svizzero, già si stava preparando, dopo l'iniziativa inglese, ad aprire un dialogo con il Mercato comune di Bruxelles per cercare di inserirvi anche la Confederazione. Il passo è stato ora ufficialmente compiuto, il che



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

non significa che la richiesta svizzera debba essere senz'altro accolta. Per ottenere tale risultato necessita innanzi tutto l'approvazione del parlamento di Berna, consenso che non si presenta facile da ottenere, data la forte resistenza di alcuni ambienti economici che temono di dover rinunciare a specifiche posi-

vantaggio. Vi sono poi altri ambienti, per lo più politici, che vedono come il fumo negli occhi ogni iniziativa internazionale che potrebbe intaccare o correggere la neutralità del Paese. Il Mercato comune, essi affermano, non è solo un'organizzazione economica, ma ha anche riflessi e impegni politici che la Svizzera non potrebbe assumere senza compromettere il suo ruolo di potenza neutrale. Dietro Schwarzenbach si celerebbe insomma la lunga mano di identificabili interessi industriali, aiutati da una politica che, bene o male, ma più bene che male, ha retto la Confederazione attraverso tante traversie.

I «puri»

James Schwarzenbach, questo «padre Tranquillo» dal volto sorridente e simpatico, ha mostrato le sue carte. Durante i festeggiamenti in occasione della festa nazionale svizzera del 1. agosto egli ha indetto un raduno a Sempach parlando alla folla di simpatizzanti della sua «Azione nazionale contro la superpopolazione straniera». Ha preso la parola, naturalmente, da un luogo sacro agli svizzeri per essersi colà svolta una battaglia della storia patria. Il capo della crociata xenofoba ha detto che «una breccia è stata aperta il 7 giugno e ora si tratta di rafforzare la falange anonima della politica economica svizzera». Il nuovo Poujade si è poi espresso categoricamente contro l'ingresso del suo Paese nel MEC e contro l'adesione all'ONU. La maschera è dunque caduta.

Va notato, sia pure per inciso, che la concione del capo degli «svizzeri puri» non si è svolta senza contrasti. Interruzioni salaci e contromanifestazioni hanno costellato il raduno, così come mani sconosciute hanno di notte spennellato slogans contro «padre Tranquillo» sulla facciata della chiesa di Sempach.

Che cosa riserva l'avvenire al condottiero delle falangi (quale tristezza dover constatare che tutti i nazionalismi non sanno fare a meno della retorica mal digerita dei classici latini!) destinate a grandi cose, come restituire la Svizzera agli svizzeri, non avendo ancora stabilito dopo quante generazioni un cittadino di questo paese avrà il diritto di ritenersi tale per poter viver in pace fra le sue montagne? L'innegabile affermazione di Schwarzenbach nel referendum ha creato un problema e non risolto il malessere che ne è scaturito. Un danno immediato è stato evitato, ma il problema resta insoluto.

Un peso non indifferente grava sulle spalle dei governanti svizzeri, che non se ne nascondono la gravità. E' forse per neutralizzare i fermenti suscitati da Schwarzenbach che a Berna si auspica una integrazione, sia pure corretta con sfumature che non tolgano valore alla neutralità svizzera, di questo Paese con il resto dell'Europa. Perdere il treno in questo momento non allineandosi alle altre nazioni del continente significherebbe un avvenire incerto, un abbandonare la Confederazione agli istinti malsani di un superato nazionalismo.

Guido Minchilli